

## 10 dicembre Giornata della pace

Luigi Minardi

Presidente del Consiglio regionale



La pace e lo sviluppo umano come diritti fondamentali dei popoli.

È con questi obiettivi, indicati nel primo articolo della Legge regionale

n. 9 del 2002, che il dieci dicembre si celebra la "Giornata per la Pace nelle Marche".

Il Consiglio Regionale, cioè l'Assemblea rappresentativa del popolo marchigiano, approvando all'unanimità quella legge ha mostrato di avere ben chiaro i fondamenti della pace: "soddisfacimento dei bisogni primari, autosufficienza alimentare, eliminazione della povertà, lotta all'emarginazione sociale, promozione e difesa della democrazia e dei diritti civili e politici, valorizzazione delle risorse umane delle popolazioni dei paesi in via di sviluppo e di quelli con economia in via di transizione, sviluppo sostenibile"(art. 1 e 5).

In altri termini: pace, libertà, diritti umani, giustizia, progresso e sviluppo sostenibile per i popoli, sono questioni inscindibili fra loro.

Il 10 dicembre è stato scelto come Giornata della pace in quanto ricorre l'anniversario della approvazione della Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo.

Ma coincidenza vuole che il dieci dicembre sia anche la festa della Madonna di Loreto che, secondo la tradizione cristiana, in quella data traslò la Santa Casa dalla Palestina alle Marche. Per i marchigiani assume dunque un significato particolare richiamando non solo la situazione di una "Terra senza pace", ma anche il valore della tolleranza e dell'accoglienza verso gli altri popoli come fondamento di una cultura di pace.

È tradizione antica festeggiare l'arrivo del 10 dicembre con l'accensione dei falò in tutta la campagna marchigiana.

Questa tradizione si va lentamente spegnendo, ma sarebbe bello rilanciarla in un doppio significato: quello cristiano legato alla festività religiosa e quello laico legato all'idea di alimentare il fuoco della pace.

Naturalmente la legge regionale prevede non solo discorsi celebrativi sulla pace e i diritti umani, ma impone un fare con-

continua a pag. 2



# IMMIGRAZIONE: accoglienza, integrazione, cittadinanza

Pagine 4/7



# IL MEDITERRANEO E I BALCANI

Ad Ancona convegno sul partenariato *Pagine 8/9*

L'Ufficio di Presidenza  
*Pagine 2/3*

Le Commissioni  
*Pagina 13*

Il Giornale del Consiglio

Direttore  
Luigi Minardi

Comitato di direzione  
Sandro Donati, Gilberto Gasperi,  
Gabriele Martoni, Fabrizio Grandinetti

Direttore responsabile  
Maurizio Toccaceli

Redazione  
Carlo Emanuele Bugatti,  
Aldo Enzo Darvini, Marina Fabbri,  
Anna Isidori,  
Elisabetta Foschi, Lucia Mosca,  
Salvatore Piscitelli

Stampa: Errebi, Falconara Marittima

Il Consiglio  
*Pagine 11/12*



Il tema del mese:  
il diritto alla salute  
nelle Marche

*Pagine 14/17*

Il punto  
sul nuovo Statuto  
*Pagina 10*

Spazio Gruppi  
*Pagine 18/20*

**Sandro Donati**

## Un protocollo d'intesa per la situazione della SGL Carbon di Ascoli Piceno



La situazione della SGL Carbon di Ascoli Piceno si presenta molto complessa: mancano poco più di tre anni al 2007, data della scadenza della variante parziale e temporanea del Piano Regolatore Generale di Ascoli Piceno, in base alla quale l'azienda dovrà cessare le attività produttive nel centro storico della città. Abbiamo tre anni, dunque, da non sprecare, da utilizzare pienamente per individuare le soluzioni per la riconversione dei 27 ettari oggi occupati dall'azienda, per bonificare la zona ed utilizzarla per finalità compatibili con la salute dei lavoratori e degli ascolani, per individuare prospettive di sviluppo che mantengano l'occupazione e riqualifichino la struttura urbana. Si tratta di avanzare proposte di riconversione credibili, supportate da studi seri e da ipotesi scientificamente fondate e politicamente condivise dai citta-

dini e dalle istituzioni. Per questi motivi, con i colleghi Ricci e D'Angelo abbiamo presentato una mozione in Consiglio Regionale sulla Sgl Carbon, attraverso la quale s'intende avviare sin da ora un dibattito pubblico trasparente, che coinvolga le istituzioni su un tema che è di grande rilevanza per l'intera Regione e non solo per il Sud delle Marche, tanto rilevante da essere testualmente citato, nella mozione programmatica del Governo regionale, per la sua attuale incompatibilità con il sistema urbano ascolano.

Occorre, in primo luogo, accelerare i tempi per la concretizzazione di soluzioni idonee ed impegnare la Giunta regionale a garantire la realizzazione e l'operatività di un protocollo d'intesa al massimo livello tra la stessa Regione, il Comune e la Provincia di Ascoli Piceno, per attivare un coordinamento politico - istituzionale che dia impulso e verifichi le ipotesi di riconversione. La Giunta regionale ha già espresso la propria volontà politica in questa direzione con la deliberazione n.745 del 27 maggio 2003. La firma congiunta del protocollo e l'attivazione di questo strumento consente di attivare un organismo al massimo livello istituzionale, che potrà rivolgersi con unità d'intenti al Governo ed alla Comunità Europea ed offrire le basi per la realizzazione di un tavolo di concertazione con i soggetti economici, sociali, ambientali che devono essere coinvolti nelle scelte di merito della riconversione.

La Regione, la Provincia, il Comune devono tempestivamente attivarsi per trovare un'intesa al fine di istituire questo organismo istituzionale. Già la stessa Regione, mediante l'Assessorato al Lavoro, ha affidato all'Armal il compito di predisporre le soluzioni ed è stato compiuto il lavoro propedeutico che ha coinvolto la Provincia ed il Comune di Ascoli Piceno. Si tratta, ora, di passare alla seconda fase e cioè quella delle ipotesi concrete che devono essere delineate dall'Armal sulla base degli indirizzi del Coordinamento politico - istituzionale e con la partecipazione alle scelte del Tavolo di concertazione. Con la mozione impegniamo la Giunta regionale ad attivarsi per reperire le risorse necessarie alla bonifica dell'area interessata, chiedendo l'intervento del Governo nazionale e della Comunità europea ed affinché la riconversione avvenga nel mantenimento dei livelli occupazionali e sia conforme alle peculiarità storico - ambientali del territorio.

**Minardi**

*segue da pagina 1*

concreto da parte delle istituzioni in termini di solidarietà e cooperazione internazionale: dal sostegno ai progetti che la società attiva autonomamente attraverso soggetti del volontariato e organizzazioni non governative, alla attivazione diretta da parte della Regione di progetti di solidarietà e cooperazione allo sviluppo; dalle iniziative per la promozione di una cultura della pace e dei diritti umani, agli interventi di emergenza e di solidarietà internazionale per fronteggiare eventi eccezionali causati da conflitti, calamità, carestie e emergenze igienico sanitarie che colpiscono i popoli del mondo.

Il dieci dicembre di quest'anno il Consiglio regionale delle Marche si riunirà in seduta straordinaria aperta per esaminare il complesso delle attività che le istituzioni pubbliche promuovono per far crescere una cultura di pace, per cooperare allo sviluppo dei popoli e per la promozione dei diritti umani.

Dalla Giunta regionale che illustrerà i suoi progetti di cooperazione allo sviluppo e di solidarietà internazionale, al Consiglio stesso che renderà conto di proprie iniziative per la sensibilizzazione, soprattutto dei giovani studenti, sul tema dei diritti umani e della pace, a numerosi Comuni, Province e Comunità Montane della Regione che testimonieranno il loro

**Gilberto Gasperi**

## Il fallimento della politica regionale in materia faunistico-ambientale



La recente modifica al Piano Triennale Regionale delle Aree Protette, approvata dal Consiglio regionale il 12 novembre 2003, evidenzia, ancora una volta, l'improvvisazione e la disorganicità con le quali la Regione Marche interpreta le proprie competenze in materia faunistico-ambientale.

L'avvenuta estensione del novero delle riserve naturali attraverso l'indicazione ex novo dell'area del Monte Catria aggrava infatti le già pesanti contraddizioni esistenti tra gli strumenti normativi con i quali l'ente è chiamato alla programmazione della materia: il Piano Faunistico venatorio, da un lato, ed il PTRAP dall'altro.

La delicata, e già per molti versi discutibile, ripartizione territoriale introdotta dal Piano faunistico venatorio è stata quindi letteralmente stravolta da una maggioranza che, in nome del solito confor-

mismo ambientalista, non ha esitato a contraddire se stessa a distanza di appena sette mesi, ponendo le premesse di ulteriori divisioni e polemiche tra le categorie interessate al fenomeno della salvaguardia ambientale.

Ma la cosa più grave sta nel fatto che la Regione Marche, nella sua "politica" di protezione dell'ambiente, persevera nell'estensione *ad libitum* delle aree protette omettendo la benché minima verifica dei risultati conseguiti, delle modalità di utilizzo delle risorse nonché dei vantaggi obiettivi derivati alla comunità regionale da una simile filosofia di intervento.

La concreta attuazione delle politiche ambientaliste, in sostanza, sembra beneficiare da parte del Governo regionale di una benevolenza acritica, quasi ispirata ad un sentimentalismo ecologista che tuttavia l'ente non si può più permettere. Se non altro per le note vicissitudini di bilancio che non consentono più il permanere, nell'ambito dell'organizzazione amministrativa, di "zone franche" sottratte all'obbligo di una rigorosa rendicontazione finanziaria.

È venuto il tempo, quindi, che l'affidamento di incarichi e consulenze nell'ambito della gestione di parchi e riserve sia reso oggetto di puntuali e sistematiche verifiche. E che le somme stanziare a titolo di investimento per l'allestimento di siti di protezione ambientale possano essere analizzate alla stregua di qualsiasi altro programma di realizzazione di opere pubbliche.

Una Regione che si distingue per il livello fiscale più alto d'Italia, funestata da un deficit impressionante e caratterizzata da un'endemica insufficienza di risorse, ha l'obbligo di assumere comportamenti virtuosi sotto ogni latitudine amministrativa.

Ritengo pertanto che il Consiglio regionale, in occasione della prossima sessione di bilancio, debba intraprendere una ricognizione, concreta e complessiva, sullo stato di attuazione delle politiche ambientali delle Marche.

Solo in questo modo potremo constatare se la tanto sbandierata propensione ecologista della Giunta D'Ambrosio sia il frutto di una reale volontà di miglioramento della qualità ambientale della nostra terra o se, al contrario, sia l'espressione di un surrettizio sostegno in favore del variegato mondo dell'eco-azionismo tanto utile nelle contingenze elettorali.

*impegno con significativi progetti sui quali stanno lavorando.*

*La comunità marchigiana si ritroverà, attraverso le sue istituzioni rappresentative, per avere una visione d'insieme del lavoro che si sta portando avanti concretamente per realizzare un mondo più giusto, per affermare i diritti universali e inalienabili degli uomini, per aiutare coloro che nel mondo sono più in difficoltà e seminare così fattori di pace.*

*È auspicabile che anche tanti cittadini siano presenti; chi vuole comunque esserci può ascoltare la diretta della seduta sul sito web del Consiglio regionale [www.consiglio.marche.it](http://www.consiglio.marche.it). Della seduta e dei progetti che saranno illustrati daremo ampiamente conto nel prossimo numero di questo giornale.*

*Il prossimo anno potremmo chiamare invece l'altra metà della comunità marchigiana, quello delle tante associazioni laiche e religiose, del mondo del volontariato, delle Organizzazioni non Governative che presenteranno il quadro delle loro preziose e generose attività. Potremo così avere una visione completa delle tante buone azioni che si fanno nelle Marche e a partire dalle Marche, per rendere un po' migliore questo mondo agendo sulle cause profonde delle tensioni e delle insicurezze che minano la pace.*

## Gabriele Martoni

### Polizia locale: con la nuova legge continua un percorso virtuoso



Un percorso virtuoso iniziato nel 2001 dalla Regione Marche, con la I Conferenza Regionale sulla Sicurezza e sulla legalità, è continuato con l'approvazione della L.R. n. 11 del 2002 "Sistema integrato per le politiche di sicurezza e di educazione alla legalità", legge regionale che si è inserita con altre Regioni Italiane (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Lazio) nell'innovativo quadro della riforma del titolo V della Costituzione che individua nelle Regioni il punto di raccordo, di coordinamento e di sintesi delle politiche locali di sicurezza urbana.

Peraltro a livello regionale tale percorso è continuato fino alla firma, il 14 ottobre 2003, di un protocollo d'intesa in "materia di sicurezza locale e di politiche integrate per la sicurezza tra il Ministero dell'Interno e la Regione Marche", mentre a livello

nazionale la Regione Marche ha partecipato attivamente alla predisposizione della proposta di legge "Disposizioni per il coordinamento in materia di sicurezza pubblica e polizia amministrativa locale, e per la realizzazione di politiche integrate per la sicurezza" recentemente approvata dalla Conferenza dei Presidenti di Regione e delle Province Autonome, dall'ANCI e dall'UPI che (se) approvata dal Parlamento, dovrebbe costituire il quadro entro cui articolare le singole specificità regionali in materia.

In questo contesto, quale consigliere regionale e come gruppo PDCL, abbiamo presentato una proposta di legge regionale "Norme in materia di polizia amministrativa locale e politiche di sicurezza" che, pur con le necessarie modifiche (dovute al veloce evolvere della materia), ben si adatta a rispondere alle necessità poste dalla comunità marchigiana in materia di polizia urbana.

L'attribuzione alle Regioni della esclusiva competenza in materia di polizia amministrativa locale si colloca in un sistema istituzionale e sociale in cui la sicurezza ha assunto per i cittadini la caratteristica di valore primario.

Altresì crediamo che sia decisamente da scartare l'idea di dare vita ad una nuova forza di polizia regionale, a favore invece dell'idea che le politiche integrate di sicurezza debbano essere realizzate a livello locale dai Comuni e dalle Province, che rappresentano gli interessi delle comunità locali.

In base a tale disegno le polizie municipali e provinciali devono essere organizzate per garantire una ordinata e civile convivenza delle comunità locali e territoriali. È altresì chiaro che le politiche locali per la sicurezza dovranno necessariamente interagire ed integrarsi con quelle di contrasto della criminalità e dell'ordine pubblico, di competenza delle forze di polizia dello Stato.

È con questo spirito che sollecitiamo tutti i cittadini e tutte le parti coinvolte affinché si arrivi quanto prima alla approvazione di una nuova legge regionale in materia di polizia amministrativa locale e di politiche di sicurezza.



## Fabrizio Grandinetti

### Statuto: sì alle radici cristiane, no a 50 consiglieri



La Commissione straordinaria per la riforma dello Statuto della Regione Marche si appresta ad ultimare i lavori che porteranno ad un restyling della vecchia "Costituzione" delle Marche. Lo Statuto sarà approvato in doppia lettura, come avviene in Parlamento per le leggi che vanno a modificare la Costituzione.

Nella scorsa legislatura sono stato Vice Presidente della Commissione ed oggi sono componente del "Congresso delle Regioni" e Vice Presidente della II Commissione del Congresso che si occupa anche di Statuti. Sono stato uno dei proponenti della legge sul Parlamento delle Marche, legge impugnata dal Governo e "bocciata", successivamente, dalla Corte Costituzionale. Da tutto ciò discende una grande passione per le riforme istituzionali a livello nazionale e locale. Perciò, oggi voglio fare

alcune riflessioni (disordinate e parziali per ragioni di spazio) sulla bozza, quasi definitiva, del nuovo Statuto della nostra Regione.

Dopo il preambolo l'art.1 (Elementi costitutivi), comma 1, del Titolo 1° (Principi fondamentali) cita, positivamente, l'Unione Europea e recita: "Le Marche sono una Regione autonoma entro l'unità della Repubblica italiana e nell'ambito dell'Unione Europea. Funzioni e poteri propri sono esercitati nel rispetto della Costituzione e secondo le norme del presente Statuto".

Saltando velocemente da un articolo all'altro del titolo 1°, nel comma 4 art. 4 (Sviluppo economico e rapporti sociali) c'è l'enunciazione di un principio che, a mio avviso, dovrà divenire sempre più operativo a favore del nostro territorio: "La Regione persegue il riequilibrio sociale ed economico in favore delle aree montane ed interne, assumendo al riguardo adeguate iniziative."

Varie sono le ipotesi che riguardano le forme di governo:

Ipotesi A: (Elezione a suffragio universale e diretto del Presidente della Giunta;

Ipotesi B: (Indicazione da parte degli elettori del Presidente della Giunta in occasione delle elezioni dell'Assemblea);

Ipotesi B1: (Indicazione da parte degli elettori del Presidente della Giunta in occasione delle elezioni dell'Assemblea)

Ipotesi C: (Nomina assembleare del Presidente della Giunta)

Il 3° comma (assemblea regionale), art.7 del titolo 3 (Organizzazione assembleare) recita: "L'Assemblea è composta da 50 membri". Dissento e mi spiego: il Parlamento della Repubblica ridurrà i parlamentari dal 2011. A tal proposito il Presidente del Consiglio ha dichiarato: "Non possiamo chiedere ai tacchini di anticipare il Natale!" Ritengo che il Consiglio regionale si debba uniformare al Parlamento ed aumentare il numero dei consiglieri, qualora se ne abbia veramente necessità, dal 2010 e non dal 2005. Un aumento del numero dei consiglieri che parta già dall'VIII legislatura ha il sapore di una insana voglia di sistemare personale politico e forse da ciò non è estranea la paura di alcuni consiglieri in carica di non essere confermati.

E che dire della mancata menzione delle profonde radici cristiane della Regione Marche? È inaccettabile! Lo affermo come cristiano, ma anche come uomo delle istituzioni e da cristiano voterò contro il nuovo Statuto.

### Un uomo buono e competente: è scomparso Bruno Di Odoardo

Il 27 settembre 1997 un forte terremoto scosse la mia abitazione.

Dopo aver assunto sommarie informazioni sull'ubicazione dell'epicentro del sisma, sentii forte il dovere istituzionale di recarmi a Serravalle, ciò dopo avere avvertito riguardo alla mia intenzione il Presidente del Consiglio Silvana Amati. Giunti al centro del paese, insieme all'ottimo collega Procaccini, notai tra gli uomini della Protezione civile, vigili del fuoco e cittadini, la figura imponente di un uomo buono e competente: Bruno Di Odoardo (allora assessore regionale). Io e Cesare ci mettemmo subito a sua disposizione e Bruno ci chiese di visitare le città colpite per rassicurare amministratori e cittadini. Infatti, i collegamenti, anche tramite cellulare, erano saltati. Ottemperammo a ciò che il collega, che poi diverrà vice commissario incaricato della ricostruzione, ci chiese di fare.

Ti voglio ricordare così, Bruno emblema di una classe politica che per una volta fu unita, si dimenticò basse speculazioni, critiche contrapposte e il teatrino della politica. Perché? Perché a rappresentarci eri tu: uomo buono e competente.

# IMMIGRAZIONE: ACCOGLIENZA, INTEGRAZIONE, CITTADINANZA

*Riflessioni e commenti dopo la Conferenza regionale di San Benedetto del Tronto e il Meeting Internazionale di Loreto*

## I DATI, LE VALUTAZIONI

Immigrati: nella nostra regione la loro presenza sfiora ormai le 70 mila unità. Un'indagine del 2002 a cura della Fondazione Nord Est rivelava che in Europa più di un cittadino su 4 considera l'immigrazione una minaccia alla cultura e all'identità nazionale, circa il 36% all'occupazione e all'ordine pubblico (+ 8% rispetto al 2000). I pregiudizi sono indirizzati prevalentemente verso chi arriva dai Balcani o dai paesi arabi; l'indagine ha riguardato in particolare Spagna, Francia, Gran Bretagna, Germania e Italia. Nella Regione Marche si parlava, fino a poco tempo fa, di 41.562 immigrati, quasi tre su cento abitanti: una presenza che, nel decennio 1991-2000, si è quadruplicata. Questo quanto emerso durante la prima Conferenza Regionale sull'immigrazione, apertasi il 7 giugno 2003 presso il Palacongressi di San Benedetto del Tronto, presieduta dall'Assessore Regionale al Lavoro Ugo Ascoli e che ha visto la partecipazione dell'Assessore Regionale alle Politiche Sociali Marcello Secchiaroli, del Presidente della Consulta Regionale degli Immigrati Nanmondoy Kokou Vincent, delle autorità locali. A comunicare il dato è stato Emmanuele Pavolini, ricercatore presso l'Università Politecnica delle Marche, che, per conto della Regione, ha coordinato l'indagine sul fenomeno dell'immigrazione nelle Marche. Nel corso della Conferenza si è analizzato il fenomeno sotto molteplici punti di vista e si sono presi in considerazione i problemi connessi al sempre più variegato e multiforme mondo degli immigrati. Il fenomeno immigrazione appare stabile e in costante crescita, tanto da dare ormai per certo che le presenze reali sfiorino ormai addirittura le 70 mila unità.

Sul piano geografico, la provincia con il maggior incremento è Macerata, che ha fatto registrare un tasso annuo di crescita di presenze del 18 per cento; Macerata è anche la provincia con la maggiore percentuale di immigrati (3,8 per cento), mentre quella di Ascoli Piceno presenta il valore più contenuto (2,2 per cento); nella media regionale Ancona e Pesaro -Urbino, con il 2,7-2,8 per cento di presenze. Per quanto riguarda la provenienza, la presenza più consistente, è costituita, nell'ordine, dagli albanesi (17,2 per cento) e dai marocchini (15,2 per cento); seguono i macedoni (quasi il 10 per cento), i tunisini (5 per cento) e i rumeni (4 per cento).

Sul piano della fede religiosa il gruppo più numeroso è formato dai mussulmani (43 per cento), seguito dai cristiani non cattolici.

Tra i problemi da affrontare, la difficoltà nel trovare un'abitazione, specie nei comuni più grandi. Problemi si rilevano anche in ambito scolastico, soprattutto per la difficoltà - rileva Pavolini - di un approccio interculturale, ma anche linguistico- pedagogico. Nel settore del lavoro, nonostante il buon inserimento, dall'indagine si rilevano alcuni punti critici, quali la scarsa formazione professionale e la segregazione in alcune attività del terziario (pulizie, servizi alla persona) delle donne immigrate.

Un ulteriore problema è rappresentato dalla prostituzione e dalla difficoltà di usufruire di alternative alla detenzione. Le donne costituiscono il 44 per cento degli immigrati e piuttosto alta è anche la percentuale di minori. Gli immigrati sono ormai una realtà inconfutabile, con la quale è d'obbligo fare i conti. Se ne parla in termini di diritto di voto, in termini religiosi.

Una realtà che desta in alcuni qualche inquietudine, mentre in altri apre le porte di un affascinante mondo dai connotati multietnici e multirazziali.

Lucia Mosca



## GLOBALIZZAZIONE E MIGRAZIONI

*dalla relazione di P. Beniamino Rossi  
Superiore dei Missionari Scalabriniani d'Europa  
al 6° Meeting Internazionale sulle Migrazioni di Loreto*

La globalizzazione dell'economia e la territorializzazione degli stati sono processi complementari, o le due facce dello stesso processo: quello che, ridistribuisce, su scala mondiale, sovranità, potere e libertà d'azione e nello stesso tempo privazioni di diritti, povertà, impotenza, mancanza di potere, immobilità, vincoli di ogni genere. Oggi, si svolge sotto i nostri occhi un processo globale di stratificazione, che determina una nuova gerarchia socio culturale su scala mondiale. Così, quella che per alcuni è una libertà, su altri discende come un destino crudele. E poiché questi "altri" crescono in maniera inarrestabile e affondano sempre più nella disperazione di una vita senza prospettive, si potrebbe parlare di "glocalizzazione" (come la definisce Roland Robertson). Possiamo, infatti, definire il fenomeno che si srotola sotto i nostri occhi come un processo di concentrazione in una minoranza sempre più esigua di capitale, finanze e di altre risorse, che consentono scelte libere ed efficacia nell'agire, con la conseguente pauperizzazione e furto di libertà, dignità, possibilità e risorse da parte di tantissimi altri. Victor Keegan ha chiamato l'attuale redistribuzione delle risorse mondiali una "nuova forma di banditismo di strada": le ricchezze complessive dei primi 358 miliardari globali equivalgono al reddito complessivo dei 2,3 miliardi di persone più povere che costituiscono il 45% della popolazione mondiale. Solo il 20% circa della ricchezza complessiva appartiene ai cosiddetti paesi in via di sviluppo, che costituiscono l'80% della popolazione mondiale.

Dal 1992, il prodotto interno lordo dei Paesi ricchi è cresciuto di circa 10 miliardi di dollari, ma dei circa 6 miliardi di individui che popolano la terra 1,2 miliardi di persone vivono con meno di 1 dollaro al giorno. La situazione, nonostante le

promesse e gli impegni internazionali solennemente presi è sostanzialmente peggiorata soprattutto in Africa: 80 Paesi dispongono oggi di un reddito procapite inferiore a quello del 1992. Contemporaneamente l'impegno dei Paesi ricchi verso i Paesi poveri è proporzionalmente diminuito: dallo 0,35 all'inizio degli anni 90 allo 0,22 nell'anno 2000.

La globalizzazione, insomma, si è degenerata ed ha degenerato il sistema mondiale. I dati dell'ultimo rapporto dell'ONU sono raccapriccianti: 19 i Paesi con più del 25% della popolazione malnutrita; 14 i Paesi con più del 25% della popolazione senza assistenza; 9 i Paesi in cui il 25% della popolazione non ha accesso all'acqua potabile; 7 le nazioni con più del 25% dei bambini che non raggiungono i 5 anni di età; 115 milioni di bambini nel mondo non accedono alla scuola elementare...

Anche la rete globale delle comunicazioni, osannata come la via a una nuova libertà senza precedenti, o come il fondamento tecnologico di un'imminente eguaglianza, è usata con criteri di selettività. Come osserva Keegan, "oggi i computer non fanno altro per il Terzo Mondo che raccontarne il declino con maggiore efficienza". Infatti, la globalizzazione ha dato agli ultraricchi maggiori occasioni per fare più soldi in fretta. Queste persone utilizzano le tecnologie più moderne per muovere con grande rapidità ingenti somme di denari attraverso il globo e per speculare con sempre maggiore efficienza. Sfortunatamente, la tecnologia non ha alcun impatto sulla vita dei poveri. In realtà la globalizzazione è un paradosso: mentre ha effetti molto positivi per pochissimi, taglia fuori o mette ai margini due terzi della popolazione mondiale.

Le migrazioni sono un fenomeno complesso, nel quale entrano tanti fattori.

Ma è indubbio che lo squilibrio economico e sociale costituisca uno dei fattori principali: le zone di forte sviluppo economico hanno avuto sempre una forza attrattiva nelle migrazioni di massa fin dal XIX secolo. La globalizzazione economica, di fatto, accentua e produce le zone mondiali di sottosviluppo, anche perché non intende affrontare i problemi strutturali economici e politici che sono alla base del sottosviluppo di intere aree della terra e di interi continenti, anzi tende a peggiorarli proprio secondo la logica della libertà di mercato. Per questo, nei prossimi anni, le migrazioni, invece che diminuire, conosceranno una crescita costante. In una parte del mondo, come molti Paesi africani, la sopravvivenza era stentata quando esisteva un'economia locale chiusa. Ora anch'essi sono entrati nell'economia mondiale con un guadagno medio di meno di due dollari al giorno: non resta che cercare altrove la sopravvivenza a qualsiasi prezzo.

Per meglio capire il quadro della "miseria", si debbono aggiungere i problemi legati a carestie cicliche, il mancato sfruttamento delle possibili risorse agricole ed alimentari, la mancanza di infrastrutture, la carenza di risorse che permettano uno sviluppo locale e territoriale. Nei stessi Paesi ricchi di materie prime (petrolio e minerali in particolare) si verifica la loro depredazione sistematica da parte delle multinazionali nell'interesse del Nord del mondo. A ciò si deve aggiungere lo sviluppo demografico, nonostante le malattie endemiche (in particolare l'AIDS) che portano, ad esempio nell'Africa sub sahariana, la durata della vita media a 37 anni. Senza dimenticare l'instabilità politica, le dittature, le guerre e guerriglie (dimenticate), nelle quali sono implicati molti Paesi e che causano lo spostamenti di milioni di persone: nella sola Africa i profughi e rifugiati superano i 30 milioni. Se valutiamo tutti questi fattori, nel mondo globalizzato, all'inizio del terzo millennio, c'è "un'orda" di oltre 100 milioni di persone, candidate all'emigrazione: una specie di "bomba demografica" ad orologeria, pronta a scoppiarci tra le mani.

C'è un aspetto della globalizzazione al quale non si presta la dovuta attenzione: l'acquisizione, nell'immaginario collettivo mondiale, del modello di sviluppo e di benessere occidentale. La globalizzazione ha prodotto una standardizzazione dei modelli di benessere nelle aspirazioni della gente dell'intero pianeta: vi hanno concorso la neo colonizzazione economica di questi ultimi quaranta anni (contemporanea alla decolonizzazione territoriale), i media sempre più diffusi, le nuove tecnologie della comunicazione, ma anche la catena migratoria e la stessa trasmissione all'interno delle società primarie. Il modello occidentale di vita, con i suoi confort ed acquisizioni tecniche, lo sviluppo economico e l'illusione di una ricchezza a portata di mano, con tutto l'armamentario delle seduzioni luccicanti del consumismo, fanno parte delle aspirazioni di ogni donna e di ogni uomo del nostro pianeta e li condiziona.

Ci ricordiamo l'immagine "mitica" dell'Italia negli albanesi che sono sbarcati in massa sulle nostre coste all'indomani della caduta del loro regime. La corsa dietro il "miraggio" occidentale diventa una spinta forte e determinante (accanto allo stato di necessità economica e alle situazioni politiche e di guerra), che porta le persone a tentare l'avventura migratoria. Anche se le migrazioni in realtà grondano di sangue e mostrano un volto molto più terribile e macabro, prevalgono una disinformazione sulle situazioni e la persistenza di un immaginario collettivo dell'eldorado e della grande mela.

Su questi meccanismi politici, sociali, economici, ma anche psicologici (le aspirazioni), si inseriscono i "mercanti di carne umana": un'organizzazione criminale, sempre più articolata e globale, che surriscalda la mobilità e ne trae profitti sempre più cospicui.

Il cerchio perverso di una globalizzazione, che non sa trovare la strada della "solidarietà globale", si chiude su se stesso: produce, direttamente o indirettamente,



VERDI

## *Favorire l'integrazione ed una pacifica convivenza dei migranti nella società marchigiana*

Il primo fondamentale passo per l'integrazione è quello di garantire un percorso di cittadinanza attraverso la garanzia dei diritti fondamentali della persona (anche in esecuzione di leggi regionali, nazionali e convenzioni internazionali sottoscritte dall'Italia)

I diritti esigibili per ogni persona sono quelli alla abitazione, al lavoro, all'istruzione, alla salute, alla espressione.

Praticare queste politiche significa realizzare interventi per la costruzione di reali pari opportunità e cioè dare di più a chi ha di meno (strategie di offerta attiva), per fare emergere il patrimonio umano e culturale di cui persone provenienti da altri paesi sono portatrici (parlare di diritto di voto fine a se stesso è demagogico perché salta tutte le tappe necessarie per la reale integrazione che non può essere sostituito da un voto nell'urna).

Le azioni più urgenti sono:

Interventi per la prima accoglienza (la situazione nella regione è penosa) e per l'abitazione (ad es. facilitazioni per chi affitta case a stranieri, edilizia popolare ecc.)

Una delle principali difficoltà all'inserimento stabile dei migranti si riscontra nelle Questure per le quali la Regione dovrebbe stipulare accordi allo scopo di semplificare e rendere più trasparenti le procedure amministrative per il soggiorno

Per il lavoro occorre evitare di ripercorrere il fallimento di un modello marchigiano che si caratterizza per l'uso della forza lavoro dequalificata, e per la fuga di cervelli.

I migranti oggi nelle Marche sono forza lavoro "dequalificata" perché non vogliamo utilizzarli per le capacità che hanno: facciamo corsi di formazione per "badanti" mentre ci sono molte competenze e professionalità che perdiamo perché non disponiamo di una "banca delle risorse".

Relativamente ai Servizi è indispensabile far crescere le competenze interculturali degli operatori dei servizi (scolastici, sociali, sanitari, del lavoro, del carcere, di pubblica sicurezza) mediante una formazione specifica e utilizzare strumenti come la mediazione interculturale, essenziale non solo per facilitare la comunicazione tra culture diverse, ma anche per prevenire conflitti e far conoscere le culture "altre" agli italiani.

Contemporaneamente è opportuno svolgere una informazione sistematica sui diritti dei migranti agli operatori dei servizi e ai migranti stessi.

I luoghi di incontro e informazione sono un momento importante soprattutto se rivolto sia ai migranti che ai marchigiani (sale con quotidiani e televisioni dei diversi paesi del mondo, cineforum tematici con film dei paesi del mondo ecc)

Marco Moruzzi

“miseria” senza soluzioni; induce e spinge le persone alla mobilità; trae profitto dalla mobilità stessa, mercanteggiando su di essa e sfruttando le persone migranti nei suoi poli di sviluppo.

### *Migrazioni e ruolo sociale e politico all'interno della società*

Le migrazioni si pongono, sotto molti aspetti, come un sfida alla globalizzazione ed alle nostre società del primo mondo.

La presenza fisica dei migranti in mezzo alla nostra società bianca occidentale ed europea, con la loro visibilità, fatta di un misto di diversità del colore della pelle, di lingua, di tradizioni culturali, di religione, e dei modi di comportamento, rende appariscente e palpabile la situazione degli squilibri del mondo globalizzato.

Le informazioni che noi abbiamo sugli effetti negativi della globalizzazione risultano spesso distorti o, comunque, adatta a tranquillizzarci e a tacitare la nostra cattiva coscienza. Ryszard Kapuscinski analizza tre espedienti perversi ai quali fanno continuamente riferimento i mezzi di comunicazione di massa.

- In primo luogo, la notizia di una calamità viene presentata di norma assieme ad un momento economicamente positivo sul quale viene posto un accento particolare: quegli stessi Paesi lontani nei quali la gente, vista in televisione, muore di fame e di malattie, sono il luogo di nascita delle “tigri asiatiche”, i beneficiari esemplari dei nuovi sistemi innovativi e coraggiosi di fare le cose. Così facendo le “tigri”, che costituiscono l'1% della popolazione asiatica, dimostrano che la disastrosa situazione deriva da una loro scelta o, comunque, da non voler o poter perseguire la sola strada di salvezza, la globalizzazione.

- In secondo luogo le notizie sono organizzate e presentate in maniera da ridurre il problema della povertà e delle privazioni al semplice problema della fame. Ciò produce due effetti: si minimizza l'effettiva portata della povertà (se 800 milioni di persone sono attanagliate dal problema della fame, ben 4 miliardi, cioè il 2/3 dell'umanità vivono nella povertà) e si circoscrive il campo da affrontare alla ricerca delle risorse alimentari per gli affamati. E questo degrada terribilmente ed in pratica nega la piena umanità alla gente che vorremmo assistere. L'equazione “povertà=fame” occulta molti altri aspetti complessi della povertà: condizioni di vita ed abitazioni orribili, malattie, analfabetismo, aggressioni, famiglie in disfacimento, allentamento dei legami sociali, degradazione dell'ambiente, assenza di futuro, impossibilità di sviluppo d'impresa, affezioni queste che non possono essere alleviate e curate con biscotti alle proteine e con il latte in polvere. Viene accuratamente evitato qualsiasi collegamento tra le orrende fotografie della carestia e la distruzione del lavoro e dei posti di lavoro.

- In terzo luogo, lo spettacolo dei disastri conforta e rafforza l'indifferenza etica. Il loro effetto di lungo periodo è che la parte sviluppata del mondo si circonda di una cintura protettiva di disimpegno, erige un muro di Berlino globale: le informazioni che ci vengono da fuori sono rappresentazioni di guerre, delitti, droghe, saccheggi, malattie contagiose, rifugiati e fame; ossia di qualcosa che ci minaccia. Il Terzo mondo ci viene presentato come una zona infrequentabile, un'area fuori controllo, un mondo alieno, subumano, al di là dell'etica e di ogni possibile salvezza. Se questo tende a dare pace alla coscienza, visto che ogni intervento risulta impossibile ed inutile, esso induce anche un altro sentimento: data la loro mostruosità, si può stare contenti proprio perché sono realtà lontane, che devono restare lontane. Che gli affamanti vogliano andare dove di cibo ce n'è in abbondanza è quanto si potrebbe naturalmente aspettarci da esseri umani razionali. È a causa di



## ALLEANZA NAZIONALE

### *Un futuro di migrazioni*

Il futuro del mondo sarà caratterizzato dallo spostamento sempre più frequente di masse di popolazione da un luogo all'altro del mondo, spinto da motivazioni diversissime: ricerca di condizioni di vita migliori di residenti in zone svantaggiate o sottosviluppate, ricerca di miglioramento delle condizioni economiche da parte di cittadini occidentali, preferenza di ambienti naturali diversi per persone che fanno scelte di vita particolari. La grande possibilità di accesso ai mezzi di trasporto permette oggi con facilità di trasferirsi e di cambiare. Questo determina vastissime problematiche di immigrazione, di accoglienza, di integrazione e di acquisizione di diritti e di cittadinanza nei nuovi paesi di residenza. Poiché la commistione di razze, tradizioni, costumi ed usi diversi è sempre molto complicata e crea dinamiche tra locali e nuovi venuti, nonché contraccolpi dovuti alla contaminazione tra culture diverse, che talvolta si accettano e talaltra si respingono, occorre trovare regole precise a cui tutti debbono attenersi, volte a salvaguardare coloro che hanno le radici nel loro territorio di appartenenza, evitando reazioni improprie, e consentendo altresì ai nuovi venuti di inserirsi contribuendo, con reciproco vantaggio, alla crescita della comunità locale, dell'economia e a migliorare complessivamente le condizioni sociali di tutti. Tutto ciò è difficoltoso, ma tutt'altro che impossibile. Sta all'avvedutezza degli uomini di governo dello Stato e delle comunità locali approvare le leggi giuste che creino condizioni di armonia, di rispetto e di reciproca convenienza.

**Carlo Ciccio**

quest'innequivocabile razionalità che il nostro mondo razionale si sente umiliato dalla prospettiva di migrazioni di massa dei poveri e degli affamati. Il quadro disumano che regna nelle terre dove i possibili migranti risiedono è, allora, molto utile, poiché rafforza decisioni prive di fondamento razionale ed etico, come quella di impedire le migrazioni.

I migranti che sono nelle nostre città, nei nostri villaggi superano di colpo queste strategie di camuffamento e distorcimento dei problemi, proprio con la loro presenza. Se li lasciassimo raccontare le loro esperienze di vita, i loro sogni e le loro aspirazioni, potremmo conoscere dal vivo il fenomeno della globalizzazione e le sue storture.

I migranti che sono in mezzo a noi non sono altro che una sparuta avanguardia di un esercito di poveri, che sono i 2/3 dell'umanità. Essi ci indicano e ci fanno coscienti che dietro di loro, a casa loro, sono rimaste famiglie, tribù, intere nazioni, costrette a vivere ai limiti della sopravvivenza, senza futuro. Nello stesso tempo ci rivelano che l'emigrazione non può certo essere vista come la soluzione dei problemi del sottosviluppo, degli degradi e degli squilibri della nostra società globalizzata. Ci gridano che bisogna intervenire nel Sud del mondo non solo con progetti parziali, a pioggia, scollegati tra di loro, che affrontano problemi parziali e marginali nel quadro generale dello sviluppo: progetti frutto della carità personale o di gruppi, lodevoli in se stesso, ma chiaramente insufficienti, per non dire inefficaci. Non bastano gli interventi degli stati, che spesso risultano funzionali alle imprese ed agli interessi dei Paesi di partenza di questi aiuti (magari alle fabbriche di armi), quando non siano funzionali alla corruzione interna degli stati di partenza e di quelli di arrivo.

Diventa necessario che le istituzioni internazionali, quali in Fondo Monetario Mondiale e la Banca Mondiale cambino la filosofia degli aiuti; Come pure la logica del commercio mondiale, il protezionismo agricolo delle nazioni avanzate deve essere rimesso in discussione.

Scriveva Joseph Stiglitz: “Se continuerà ad essere condotta così come è avvenuto nel passato, se seguiranno a non imparare nulla dai nostri errori, la globalizzazione non soltanto non riuscirà a promuovere lo sviluppo, ma continuerà a creare povertà ed instabilità. [...] Oggi il sistema del capitalismo si trova ad un bivio, proprio come era avvenuto durante la grande depressione. Negli anni trenta, il capitalismo fu salvato da Keynes, che studiò delle politiche mirate alla creazione di posti di lavoro. Oggi, milioni di persone in tutto il mondo sono in attesa di vedere se sia possibile riformare la globalizzazione affinché i suoi vantaggi possano essere ripartiti in modo più equo”.

I migranti che sono tra noi diventano sfida ed aiuto ad affrontare i problemi delle nostre società occidentali, contrassegnate dalla modernità liquida (come la chiama Bauman).

La globalizzazione, con gli squilibri che essa produce, non si pone solo come causa della “partenza” del migrante, del suo tentativo di trovare una soluzione alla sua miseria ed alle sue aspirazioni. Teniamo presente che il migrante parte spesso da una società preindustriale e premoderna, anche se inquinata e contrassegnata

## RIFONDAZIONE COMUNISTA

### *Una legge che calpesta diritti fondamentali*

La legge Bossi-Fini sull'immigrazione calpesta i fondamentali diritti umani e di cittadinanza. Legando la permanenza dei migranti al requisito del contratto di lavoro, rende i migranti costantemente ricattabili e li priva della possibilità di far valere i propri diritti più elementari nel luogo di lavoro e nella società. Il potenziamento dei Centri di permanenza temporanea, veri e propri lager in cui rinchiodare persone che non hanno nessuna colpa se non quella di fuggire da condizioni di miseria o di guerra, è una vergogna per la democrazia italiana. La logica che sottende questa legge è solo quella dello sfruttamento della manodopera immigrata e della repressione. Il migrante è visto solo come forza-lavoro o come soggetto pericoloso per l'ordine pubblico. In questo modo, il Governo accentua e favorisce le pulsioni razziste e xenofobe presenti in fasce non piccole del Paese. Le stragi periodiche che avvengono sui nostri mari sono la testimonianza più tragica delle contraddizioni, enormi ed esplosive, della globalizzazione neoliberista. Il fenomeno dell'immigrazione è una caratteristica irreversibile della nostra epoca. Invece di combatterlo e reprimerlo, occorrerebbe governarlo attraverso politiche di accoglienza e di integrazione. I migranti rappresentano una ricchezza umana e culturale, prima che economica, per la nostra società. Accoglienza e integrazione vuol dire innanzitutto estensione dei diritti sociali e di cittadinanza a tutti i residenti nel nostro territorio, indipendentemente dalla loro nazionalità. Affrontare il problema della casa, del lavoro, della salute e dell'istruzione è la principale politica di integrazione sociale sia per i cittadini italiani, sia per i migranti. Il riconoscimento dei diritti politici è l'altro aspetto fondamentale di una politica di accoglienza e integrazione. Concedere il diritto di voto nelle elezioni politiche ed amministrative ad ogni livello ai migranti residenti stabilmente nel nostro territorio è una questione di dignità umana e non può essere in alcun modo condizionato da requisiti legati al reddito o al lavoro, come vorrebbe Fini. Rifondazione Comunista ritiene che tale diritto debba trovare pieno accoglimento nel nuovo Statuto della Regione Marche.

**Andrea Ricci**

dagli effetti della modernità. Entra, in una società post industriale e post moderna, che ha superato la modernità solida e pesante. Sui tratta di una modernità leggera, "liquida" e fluida, nella quale sono saltati molti parametri, nella quale i punti di riferimento sono talmente molteplici da essere inesistenti.

Le nostre società sono cambiate profondamente nel senso culturale del termine. La cultura moderna, nel suo processo di emancipazione è arrivata ad una strana situazione: dopo aver combattuto e conquistato la "libertà negativa" (libertà da) si sono spezzate le leve necessarie per trasformarla in "libertà positiva" (libertà per e libertà con). Qualsiasi reale liberazione richiede oggi più "sfera pubblica": oggi è la sfera pubblica a dover essere difesa dall'invasione del privato. Le esperienze individuali della politica della vita anche se messe una accanto all'altra non riescono a produrre un problema collettivo e a suscitare solidarietà;

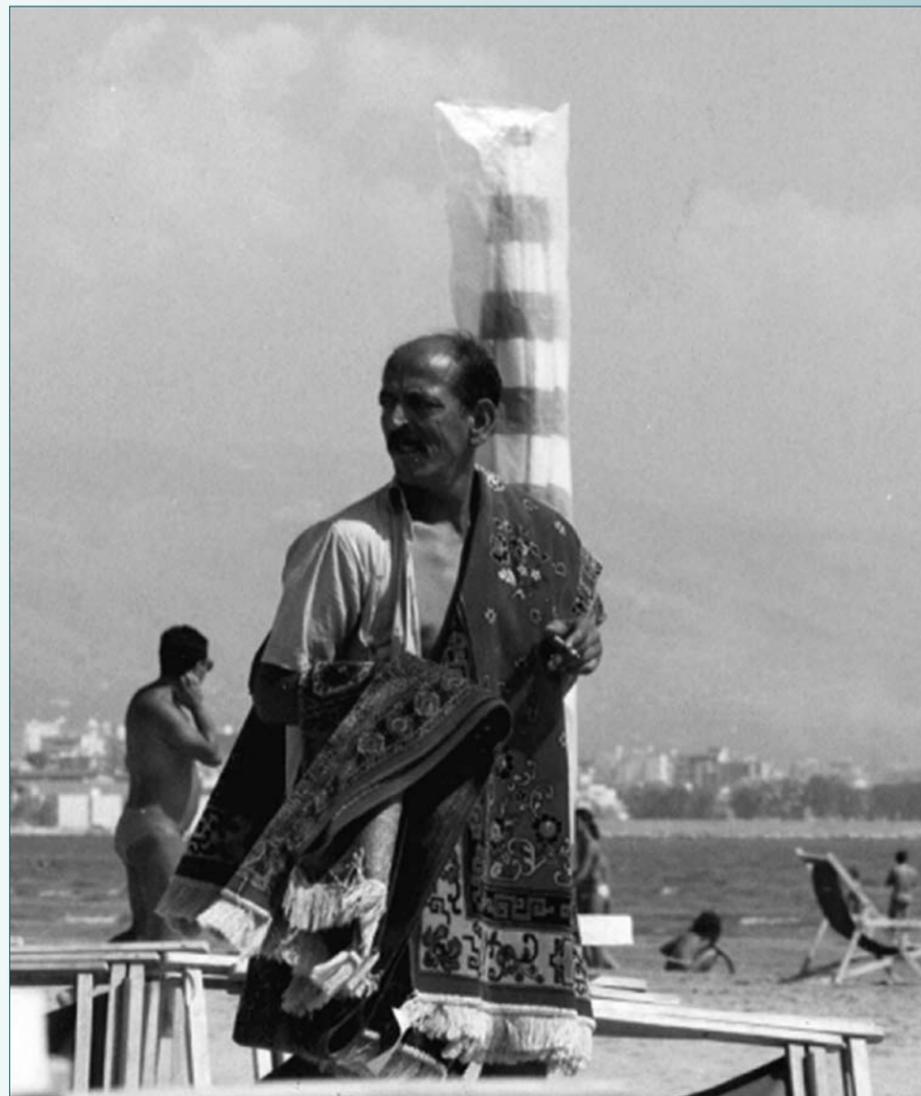
La solitudine, nel quale l'individuo è sommerso, porta con se una serie di insicurezze: ed è proprio l'altro, il diverso, che diventa il prototipo o la causa dell'insicurezza esistenziale che ogni individuo vive nella nostra società. Il tentativo di tenere a distanza l'altro, il diverso, l'estraneo, lo straniero, la decisione di escludere il bisogno di comunicazione, del negoziato, del reciproco coinvolgimento, è la risposta più prevedibile all'incertezza esistenziale radicata nella nuova fragilità o fluidità dei legami sociali.

La presenza dello straniero diventa provocazione a riprendere il tema della Politica, dell'impegno a costruire la società, proprio perché evidenzia la crisi profonda nella quale è immersa la società di oggi. Come scrive George Benko, "escludere persone in quanto estranei, perché non siamo più capaci di concepire l'esistenza di un Altro, è sintomo di una patologia sociale". La politica della separazione etnica ed in particolare della difesa contro l'afflusso di estranei, significa l'avvizzire e svilito dell'arte del dialogo e del negoziato, la sostituzione delle tecniche della fuga e dell'evasione ai principi del coinvolgimento e dell'impegno reciproco. Partiti politici, movimenti culturali, governi incapaci di colpire le radici dell'insicurezza esistenziale e dell'ansia dei cittadini si rifugiano nel formare e promuovere un fronte contro gli immigrati, che sono la più piena e tangibile incarnazione della diversità. Cavalcando le peggiori paure, si promette di fare il possibile per accorpate il variegato assortimento di individui impauriti e disorientati in un qualcosa di vagamente simile ad una comunità nazionale.

La diversità, proprio quella portata dai migranti, è provocazione ad una società che aveva come mito l'omogeneità e che ha paura di affrontare il mondo attuale, nel

quale non si può più rimanere isolati e si è obbligati al confronto. Il primo segreto di una buona città sta nell'offrire alla gente la possibilità di assumersi la responsabilità dei propri atti in una società storicamente imprevedibile. Possono affermare, infatti, le proprie responsabilità solo coloro che sono divenuti maestri nell'arte difficile di agire in un quadro di ambivalenze ed incertezze, nate dalla diversità e dalla varietà.

La diversità del migrante diventa provocazione per noi, affinché ci impegniamo a superare la "patologia sociale" nella quale sta morendo la nostra attuale società. Nello stesso tempo il migrante con la sua diversità diventa promotore, consciamente ed inconsciamente, di una conquista culturale nuova, alla quale le nostre società sono chiamate: la costruzione della democrazia culturale, nella quale le diversità abbiano cittadinanza e diventino fattori positivi nella costruzione di una nuova società e di una nuova cultura: quella della globalizzazione solidale.



## CCD-UDC

### *Accoglienza: una sfida per la Regione*

Abbiamo sempre orgogliosamente convenuto e dichiarato che le Marche si sono sempre distinte per una antica e consolidata civiltà dell'accoglienza e per la capacità di integrazione nel proprio tessuto di persone extracomunitarie di ieri e di oggi.

Ciò è vero e ci conforta. Tuttavia credo che la sfida attuale, per la Regione e per gli Enti Locali, sia quella di una ulteriore preparazione ed organizzazione di servizi e strategie per l'accoglienza e la integrazione di una "quantità" di immigrazione che si preannuncia consistente.

Sul piano sociale credo che la Bossi-Fini abbia consentito la più importante manovra di regolarizzazione mai attuata (circa 700 mila extracomunitari) dando efficienti ed efficaci risposte sul piano etico ed economico.

La proposta di Gianfranco Fini, coraggiosa ed apprezzabile, di consentire il voto agli immigrati nelle elezioni amministrative va nella direzione di premiare la trasparenza, la correttezza e la regolarità dello status di coloro che vengono in Italia per vivere e lavorare onestamente e per rafforzare la vigilanza e la repressione verso clii introduce malavita organizzata e microcriminalità.

Confido in un clima più responsabile e meno pregiudiziale (tra le coalizioni) per affrontare insieme una sfida epocale della globalizzazione.

**Francesco Massi**

# IL MEDITERRANEO E I BALCANI

*Ad Ancona convegno sul partenariato interregionale nella politica di prossimità. Organizzata dalla Presidenza Italiana del consiglio UE dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni e Province Autonome e dalla Regione Marche e con la partecipazione del Consiglio regionale*

Un'Europa da costruire, un'Europa che vuole costruire. Mattone dopo mattone, tappa dopo tappa, attraverso un lavoro costante che abbia come obiettivi prioritari la pace, la stabilità, la crescita economica e sociale. Una politica di cooperazione, insomma, da attivare ad ampio raggio sia nei confronti dei Paesi che prossimamente entreranno a far parte dell'Unione europea (Polonia, Lituania, Estonia, Lettonia, Cecoslovacchia, Slovacchia, Ungheria, Slovenia, Malta, Cipro), sia di quelli che – come conseguenza diretta di questo allargamento – diventeranno prossimi, cioè confinanti o vicini e quindi con maggiori e diverse possibilità di relazione.

Costruire, dunque, tenendo sempre presente la molteplicità dei problemi esistenti e le difficoltà che potrebbero incontrarsi lungo il cammino. Ed altri importanti "mattoni" sono stati allineati nel corso della Conferenza internazionale su "Partenariato interregionale nella politica di prossimità: il Mediterraneo ed i Balcani", organizzata lo scorso mese di ottobre ad Ancona dalla Presidenza italiana del Consiglio UE, dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni e Province Autonome e dalla Regione Marche. Un appuntamento che si è affiancato a quelli già ospitati in Puglia, Umbria e Sicilia, chiudendo il cerchio della fase preparatoria della Conferenza interministeriale sulla cooperazione euromediterranea – che si terrà a Napoli il 2 e 3 dicembre – nell'ambito della quale verranno tirate le fila del lavoro fin qui svolto, del dibattito sviluppatosi intorno al "Documento di prossimità", elaborato dalla Commissione europea nel luglio di quest'anno, che esamina i nuovi strumenti finanziari dell'Ue inerenti la cooperazione transfrontaliera, transnazionale ed interregionale.

Nel panorama generale che andrà a delinearci con l'allargamento da 15 a 25 Paesi, un ruolo centrale avranno le Regioni e gli enti territoriali per quanto concerne la programmazione degli interventi: "La scelta dell'allargamento – come ha sottolineato il Presidente della regione Marche, Vito D'Ambrosio – è politica e non

solo economica. L'Europa vuole spendere la propria autorevolezza per costruire la pace e la stabilità in un ambito vasto che abbraccia Mediterraneo e Balcani".

Un progetto ambizioso e complesso dove ritroviamo l'Europa che vuole costruire, ma anche quella da costruire! "La recente Conferenza intergovernativa di Roma – dirà proprio D'Ambrosio, aprendo i lavori dell'appuntamento anconetano – ha dimostrato come sia difficile il processo di crescita dell'Europa: non sarà facile trovare modi, sistemi e prospettive per proseguire un cammino insieme tra i 25 paesi dell'Unione". Non facile, ma neanche impossibile se si avrà la consapevolezza che occorrono strategie diverse da quelle messe in campo fino ad oggi, evitando accelerazioni o immobilismi quantomai improduttivi: "Incominciamo a

ragionare come sistema – paese, senza alcuna invasione di campo da parte delle Regioni, perché la politica estera rimane prerogativa dello stato centrale. Occorre prestare attenzione ai movimenti ed alle spinte che stanno caratterizzando il processo di globalizzazione in atto. Il Paese è in grado di giocare un ruolo importante e significativo, anche se non sarà facile costruire una politica che si faccia carico di queste necessità".

"La Commissione europea – ha proseguito D'Ambrosio – ha prodotto una proposta sulla politica di prossimità, per quanto concerne sia la cooperazione allo sviluppo, che transfrontaliera. Il problema dei problemi è costituito dalla quantità di risorse disponibili e, sul piano qualitativo, dalle scelte di allocazione. Nella politica europea si manifestano due spinte da armonizzare: una che guarda ad est ed un'altra che si rivolge al sud, per coinvolgere i paesi del Mediterraneo. In questa prospettiva occorre trovare anche una soluzione alla tragedia mediorientale, una prospettiva da percorrere fino in fondo. Le Marche hanno una naturale vocazione ad allacciare rapporti con l'est: negli ultimi anni hanno concretamente costruito esperienze di solidarietà e di sviluppo verso i Paesi balcanici."

Già, le Marche, la cooperazione, il partenariato. Una strada intrapresa da tempo, attraverso rapporti che iniziano con accordi di collaborazione, ma poi vanno a consolidarsi in modo stabile.

Il Vice Presidente Gian Mario Spacca ha ricordato l'impegno della Regione sul fronte dei rapporti con i Paesi del Mediterraneo e dei Balcani, a partire dagli accordi con la Bosnia Erzegovina, il Progetto Mostar, quello di Valona per il turismo, con la Croazia per lo sviluppo del Mare Adriatico, quelli sociali per i bambini di strada e quello su "I luoghi dell'anima" in Romania, il Progetto Tunisia e quello con l'imprenditoria egiziana, portato avanti dalle associazioni artigiane.

Un ruolo determinante per le regioni, dunque, anche perché "la cooperazione con

i paesi confinanti – ha sottolineato Filippo Bubbico – Presidente della Regione Basilicata – deve vedere protagonisti i soggetti locali e le istituzioni sub statali in un quadro di forte autonomia". Una nuova forma di protagonismo di cui si tiene conto nella Costituzione europea, riconoscendo alle stesse Regioni "le loro specifiche competenze ed il rispetto dell'autodeterminazione", come ha fatto presente Manfred DammeYer, componente del Comitato delle Regioni, Renania – Westfalia, Germania.

Ed in un contesto di tematiche forti è entrata anche la poesia per rendere più tangibile la possibilità di allacciare nuovi contatti in una visione di continuità: ecco, allora, l'Adriatico che diventa il "mare dell'intimità" (in un connubio esplicativo che vede - come dirà Predag Matvejevic dell'Università "La Sapienza" di Roma – l'Atlan-



tico ed il Pacifico come i mari delle distanze ed il Mediterraneo come quello della vicinanza), un simbolo dell'amicizia, la culla dove far nascere scambi e relazioni. "Le Regioni che si affacciano sull'Adriatico – è il Ministro La Loggia a parlare – avranno necessariamente un ruolo di cerniera fra Europa occidentale ed orientale, così come le regioni del Sud lo hanno verso il Mediterraneo, il Nord Africa ed il Medio Oriente. Mi sembra che sia veramente iniziata una nuova stagione di collaborazione e di integrazione, che speriamo continui e si consolidi nel tempo". Riferendosi al documento sottoscritto lo scorso ottobre dai rappresentanti dei 25 Paesi già membri o prossimi ad entrare dell'Ue – nel quale si auspica per le Regioni un ruolo di cerniera tra le varie aree - il Ministro per gli Affari Regionali non ha mancato di annotare che si tratta di un grande successo non solo per il Governo italiano e per la presidenza del semestre. E per Ancona e le Marche c'è, senza dubbio, un "ruolo centrale" da esercitare nell'immediato, come "porte dell'Est verso i Balcani".

"L'ormai prossimo allargamento a Est – ha osservato Mario Baldassari, Viceministro dell'Economia – è più un allargamento a Nord-Est, che lascia un anello mancante, quello dei Balcani. Proprio questo anello deve essere governato verso un processo d'integrazione ed inserimento a pieno titolo nell'Ue di tutti questi Paesi".

Ma se da un lato c'è una grande unità d'intenti, dall'altro ci sono difficoltà insite nella concretizzazione effettiva delle stesse. L'Europa presenta ancora innumerevoli incongruenze, a partire dal fatto che non presta la dovuta attenzione al contesto generale, alla culla dove è nata la sua cultura, vale a dire il Mediterraneo. Esplicative, in tal senso, le dichiarazioni di Predrag Matvejevic: "quello che attualmente hanno in comune i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo è la loro insoddisfazione, le loro frustrazioni, i loro fantasmi". Per l'intellettuale slavo è necessario cambiare rotta a partire alla Conferenza di Napoli, nell'ambito della quale "deve nascere una Fondazione Eeuro – Mediterranea, con sede in Italia, Paese che deve diventare diretto protagonista di questa politica". Dello stesso parere Antonio Maccanico, Presidente della Fondazione Maria e Goffredo Bellonci – Premio Strega Europeo, il quale non ha mancato di sottolineare come i propositi della Conferenza di Barcellona del 1995 siano rimasti lettera morta e come esista "la necessità di creare un Consiglio del Mediterraneo, che riunisca tutti i capi di Stato."

Il succo di queste riflessioni, è tutto contenuto nell'intervento conclusivo del Presidente D'Ambrosio: "Si tratta di vedere quanto l'Europa è disposta a scommettere per agganciare il Mediterraneo e portarlo in un'area di democrazia e libertà, dove queste nozioni non siano soltanto parole".

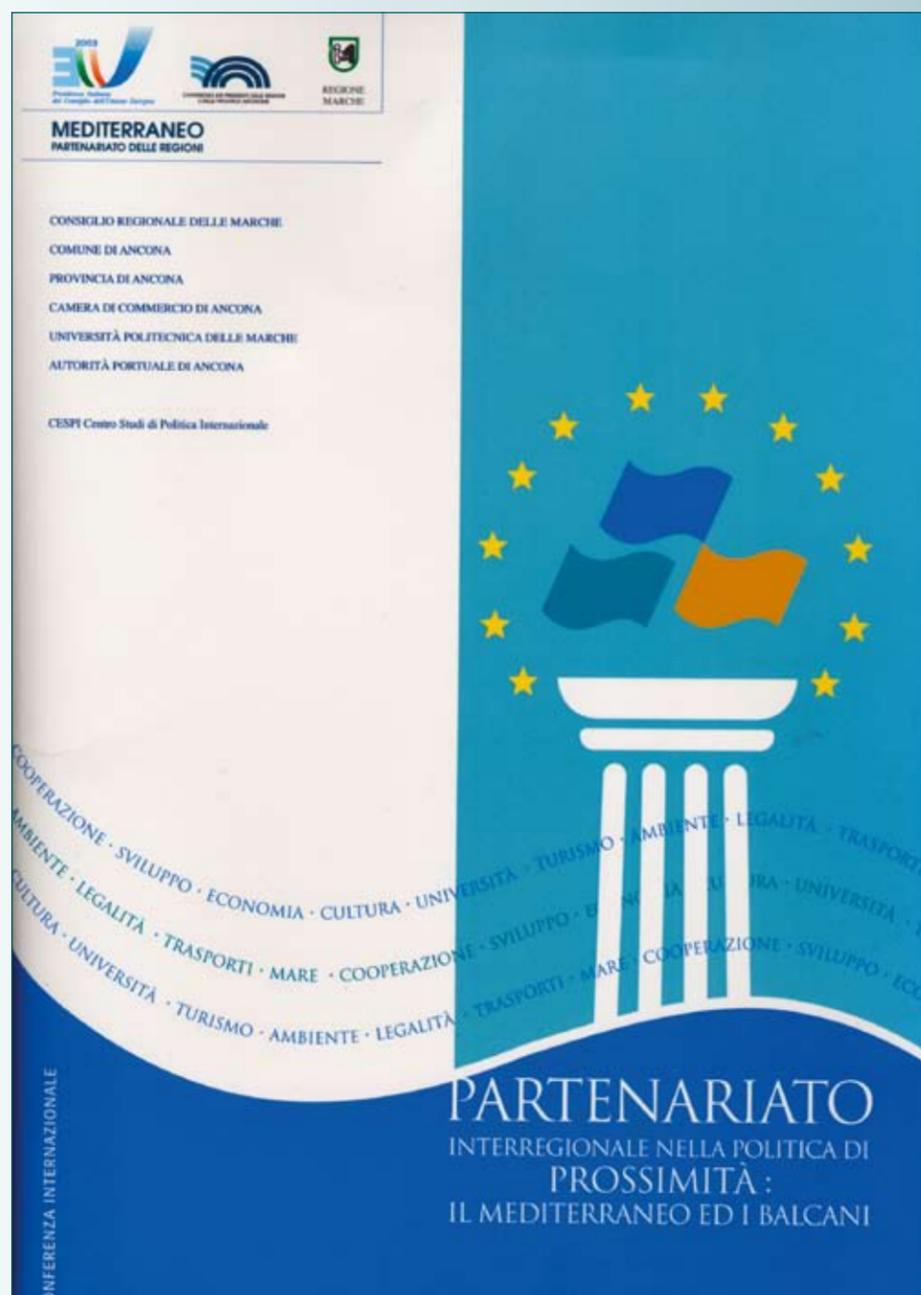
Anna Isidori

## Firmato un accordo per la redazione di un progetto interregionale fra le Regioni italiane e quelle dell'area balcanica

Oltre al dibattito in seduta plenaria, nell'ambito della Conferenza di Ancona sono stati promossi quattro seminari su: "Partenariati territoriali nella politica di prossimità", "Internazionalizzazione e sviluppo economico locale", "Lo sviluppo sostenibile nello spazio di prossimità", "Nuovi strumenti finanziari per la cooperazione nel Mediterraneo e nei Balcani".

Importante atto compiuto sempre nel corso dell'appuntamento anconetano, la firma di un accordo per la redazione di un progetto interregionale tra Abruzzo (regione capofila), Marche, Molise, Lazio, Calabria e le regioni dell'area balcanica (Croazia, Bosnia – Erzegovina, Serbia, Montenegro, Macedonia, Albania). Lo stesso progetto – finanziato con i fondi della Legge 84 del 2001 per la ricostruzione post bellica nei Balcani – prevede di fornire assistenza tecnica e promuovere corsi di formazione per la costituzione ed il rafforzamento dei servizi pubblici nelle diverse aree balcaniche. Sono previsti collegamenti satellitari e strutture telematiche che collegheranno le regioni italiane direttamente coinvolte nell'iniziativa con quelle, appunto, balcaniche per lavorare insieme ed in rete.

L'accordo è stato sottoscritto alla presenza del Presidente della Regione Marche, D'Ambrosio (anche nella veste di Presidente dell'Osservatorio interregionale sulla cooperazione allo sviluppo) e degli amministratori di diverse città al di là dell'Adriatico. Nello specifico, infatti, saranno coinvolte Spalato e Zagabria (Croazia), Sarajevo e BVanja Luka (Bosnia Erzegovina), Podgorica (Montenegro), Tirana e Valona (Albania), Skopje (Macedonia).



## Donati: le assemblee legislative regionali luoghi essenziali della democrazia

"Le Assemblee legislative regionali – ha sottolineato il Vice Presidente del Consiglio regionale, Sandro Donati, intervenendo nell'ambito della conferenza internazionale di Ancona – guardano con grande interesse agli sforzi promossi per la diffusione dei metodi e delle pratiche democratiche, dentro e fuori dall'Unione europea. La trasparenza degli atti, il rispetto e la rappresentanza delle diversità e delle minoranze, la partecipazione più ampia al processo decisionale, il coinvolgimento dei territori e la funzione di ascolto, la capacità di guardar lontano, fanno delle assemblee uno dei luoghi essenziali della democrazia".

Evidenziando come quest'opera venga svolta quotidianamente, Donati ha voluto ricordare il primo, grande incontro delle Assemblee regionali europee, che si è tenuto a Firenze lo scorso 19 settembre, ed il principio generale che s'intende condividere per rendere tangibile l'esplicitazione della democrazia, vale a dire quello della rappresentanza politica.

"Nell'ambito delle iniziative del Consiglio d'Europa e del Comitato delle Regioni, come Assemblee regionali europee – ha riferito – stiamo svolgendo un lavoro in rete inerente le tematiche istituzionali e della democrazia. Sul piano nazionale, interveniamo in stretto contatto con il Parlamento italiano, con il Ministero per gli Affari regionali e con quello degli Esteri. Ma abbiamo anche la ferma volontà di affiancare il lavoro che i governi regionali svolgono sul piano delle politiche operative, dal sistema di aiuti alla cooperazione e sviluppo, alle grandi azioni di assetto del territorio. Da parte nostra, ad esempio, stiamo avviando, anche se lentamente, alcune prime operazioni di gemellaggio tra assemblee, proprio nell'ambito interistituzionale, con la Romania e l'Albania."

"I Balcani – ha proseguito Donati – sono un altro ambito in cui le Assemblee possono contribuire al lavoro che le giunte regionali svolgono ormai da tempo. Noi siamo pronti a lasciarci coinvolgere. Le assemblee regionali sono pronte a lavorare insieme: i Presidenti italiani dei Consigli regionali mi hanno invitato a portare il loro saluto in questa conferenza e per questo attendo il vostro sostegno e conforto".

# NUOVO STATUTO: IL NOSTRO LAVORO

*Silvana Amati, Presidente della Commissione Statuto, fa il punto sulla elaborazione della nuova Carta statutaria delle Marche*



In Italia il tema del federalismo è stato il terreno sul quale si sono realizzate importanti riforme nella tredicesima legislatura: il cosiddetto federalismo amministrativo delle riforme Bassanini, la riforma costituzionale con cui è stata introdotta, in via transitoria, l'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni ed è stata accordata alle Regioni a statuto ordinario una significativa autonomia statutaria, l'estensione di queste stesse innovazioni alle Regioni a statuto speciale e, infine, la riforma del Titolo V della Costituzione, approvata a maggioranza assoluta dalle due Camere a fine legislatura e finalmente promulgata, dopo essere stata sospesa in attesa degli esiti del referendum svoltosi il 7 ottobre 2001.

Queste importanti innovazioni, in assenza di una riforma costituzionale centrale completa, hanno dato il via ad un percorso costituente nelle Regioni italiane che ha rivelato forti potenzialità, ma anche notevoli difficoltà.

Oggi sembra un dato di fatto che ci si trovi di fronte alla possibilità che molte siano le Regioni a statuto ordinario che potrebbero non completare, entro la legislatura in corso, il loro lavoro costituente.

Calabria, Abruzzo e Puglia hanno già votato il primo o in seconda lettura il testo in aula, Marche ed Umbria sono in dirittura d'arrivo, mentre Emilia Romagna, Toscana e Molise si stanno avviando alla conclusione di un testo.

Più arretrato, o ancora da iniziare, è invece il lavoro in Veneto, Lombardia, Piemonte, Liguria e Campania.

Venendo alla nostra Regione posso affermare con soddisfazione che il lavoro fin qui compiuto ha registrato ampie convergenze, nella convinzione che le forze politiche tutte, sia di maggioranza che di minoranza, dovessero lavorare insieme per riscrivere la nuova Carta Costituzionale delle Marche.

La bozza di testo che ora è all'ultimo vaglio della Commissione, dopo un amplissimo confronto con gli Enti Locali, le associazioni, la società civile, è costituita da un Preambolo, 10 Titoli e 54 articoli.

Mantenere il preambolo per noi ha significato tenerci ancorati alla struttura del primo Statuto, costruito dai costituenti regionali degli anni '70.

D'altronde ispirarsi al Risorgimento, alla Resistenza, alla Carta Costituzionale e ribadire il valore della pace in accordo con le Carte internazionali, è stato dai più considerato fondante anche per la nuova Regione.

Nuovo valore si è poi dato al sistema delle Autonomie Locali già dai primi articoli e successivamente nella previsione del Consiglio delle Autonomie.

Sono state previste successive possibilità nell'istituzioni di organismi di partecipazione che possono realizzare un più vasto raccordo tra il Consiglio regionale e la società marchigiana.

Si è dato inoltre valore statutario agli organi di garanzia, dal Difensore Civico, al Garante per l'infanzia, alla Commissione per le Pari Opportunità. Ancora da sciogliere, in questi ultimi giorni, è il nodo della forma di governo. In ogni caso ormai la riflessione prevalente vede al centro la scelta degli elettori su chi debba presiedere il Governo regionale. Infatti, sia che prevalga l'attuale modello presidenzialista o si scelga la forma di presidenzialismo attenuato tramite l'indicazione del premier, saranno i cittadini a scegliere chi debba guidare le Marche verso nuovi importanti traguardi.



## 4 NOVEMBRE *L'Ufficio di Presidenza solidale con le Forze Armate italiane*

4 Novembre: festa delle Forze Armate. Una festività istituita all'indomani della vittoria di Vittorio Veneto, che nasce per celebrare e ricordare quell'importante momento storico dell'Italia insieme a coloro i quali, obbedendo al richiamo della Patria, hanno indossato il grigioverde e sono partiti. In particolare, questa festa vuole onorare quelli che non sono più ritornati e che hanno troncato le loro giovani vite sulle nevi delle Alpi, o della Russia, sulle infuocate sabbie africane, sulle pietraie della Grecia e dell'Albania, o in fondo ai mari. I membri dell'Ufficio di Presidenza della Regione Marche sono vicini alle Forze Armate consapevoli di quanto hanno fatto e faranno per l'Italia ed hanno partecipato alle manifestazioni tenutesi il 4 novembre. Il senso della loro sentita e commossa solidarietà alle celebrazioni relative a questa festa è proprio questo: far capire che c'è chi non dimentica e mantiene nel proprio cuore i nomi, i volti, le gesta di chi per noi si sacrifica ogni giorno.

Un messaggio dato già dal nostro Presidente Ciampi, che così le ringrazia: "La Patria è grata a coloro che si sono sacrificati per l'Italia. Essi parteciparono alla realizzazione dell'unità d'Italia, nelle campagne di guerra risorgimentali. Queste Forze Armate, negli ultimi venti anni, hanno operato per portare la pace nel mondo. Sentitevi orgogliosi di ciò che siete e per l'appartenenza ai gloriosi corpi militari, che custodiscono nelle loro bandiere la storia della Patria."

*Seduta del 7 maggio*

## Un sistema di servizi per l'infanzia e l'adolescenza

Nella seduta del 7 maggio, il Consiglio, prima di licenziare proposte di deliberazioni e proposte di legge regionale, ha trattato alcune interrogazioni. Le prime due, presentate dai consiglieri di FI Roberto Giannotti, Enrico Cesaroni, Umberto Trenta, Fabrizio Grandinetti, David Favia, Ottavio Brini, Remigio Ceroni, in materia sanitaria (ad oggetto: "Centralizzazione degli acquisti dei beni e servizi delle aziende sanitarie- incarico per lo sviluppo del progetto ad una società di consulenza" e ad oggetto: "Conferimento incarico ad una società per l'assistenza relativa alla realizzazione di un sistema centralizzato degli acquisti di beni e servizi da parte delle aziende ospedaliere e delle ASL della Regione", hanno ricevuto una risposta da parte dell'Assessore regionale alla Sanità Augusto Melappioni. Il collega di Giunta Lidio Rocchi, delegato al turismo, ha trattato un'altra interrogazione del Gruppo di FI ("Riduzione finanziamenti settore turismo") e quella di Luigi Viventi del CDU ("Ridimensionamento finanziamenti per la promozione turistica"). "Elezione e revoca del consiglio di amministrazione degli ambiti territoriali ottimali di cui alla l.r. 22 giugno 1998, n. 18- Disciplina delle risorse idriche" è il tema dell'interrogazione di Remigio Ceroni di FI sulla quale ha fornito informazioni l'assessore regionale Marco Amagliani. All'interrogazione del consigliere dei Verdi Marco Moruzzi (ad oggetto: "Danno arrecato alla economia montana dalla prevista immissione sul mercato nazionale di tuberi cinesi presentati come tartufi") ha risposto per la Giunta l'assessore regionale Luciano Agostini. Approvate dall'Assemblea due proposte di deliberazione (rispettivamente, ad oggetto: "Istituzione di una commissione consiliare d'inchiesta concernente l'accertamento della correttezza delle procedure del concorso pubblico per funzionari ingegneri, architetti - 1° qualifica funzionale dirigenziale - di cui alla del. giunta reg. n. 238 del 20/7/1992" e ad oggetto: "Proroga del termine per l'ultimazione dei lavori della Commissione consiliare d'inchiesta concernente gli atti e le procedure seguite nell'affidamento del servizio di predisposizione di quaranta giornate di corsi seminariali per donne imprenditrici ai sensi della legge 215/92"), entrambe ad iniziativa dell'Ufficio di Presidenza, con relazione affidata al Vicepresidente Giuseppe Ricci. Concluso l'esame, con un voto a maggioranza, della proposta di legge regionale, ad iniziativa della Giunta, concernente la "soppressione del Comitato regionale di controllo e delegificazione in materia di organismi regionali. Semplificazione del sistema normativo regionale e modificazioni di leggi regionali", relatore di maggioranza Adriana Mollaroli e relatore di minoranza Francesco Massi. Voto a maggioranza del Consiglio nell'approvazione della proposta di legge regionale, ad iniziativa della Giunta, riguardante un sistema integrato di servizi per l'infanzia, per lo sviluppo di politiche a favore degli adolescenti e di sostegno alla genitorialità e alla famiglia, relatori i consiglieri Mollaroli (maggioranza) e Fabio Pistarelli (minoranza). È stata approvata a maggioranza una legge regionale concernente il settore del personale, risultante dall'unificazione di due proposte di legge ad iniziativa della Giunta: una, riguardante le modifiche alla legge regionale 15 ottobre 2001, n. 20, in materia di organizzazione e personale della Regione; l'altra, per l'applicazione del CCNL del comparto

Regioni-Autonomie locali ai dipendenti regionali assunti per l'attività vivaistica regionale e per manutenzione delle foreste demaniali.

*Seduta del 28 maggio*

## Approvate leggi per la tutela della fauna ittica e delle risorse genetiche del territorio marchigiano

La maggior parte della seduta del 28 maggio ha visto il Consiglio impegnato nel dibattito scaturito intorno ad una mozione sulle infrastrutture viarie regionali. Nella prima fase dei lavori si è svolta la trattazione di tre interrogazioni in materia sanitaria, con risposta affidata all'assessore regionale del settore Augusto Melappioni. I quesiti posti erano dovuti all'iniziativa di Gilberto Gasperi di AN ("Deliberazione del commissario straordinario ASL di Fano"); di Cesare Procaccini e Gabriele Martoni del PDCI ("Situazione servizio stomatoterapia ASL n. 10"); di Remigio Ceroni di FI ("Tagli dei posti letto ASL 11 di Fermo"). Trattata, invece, in seduta segreta, l'interrogazione di Cristina Cecchini del Gruppo Misto ("Essicatoio: tra due giorni la decisione, e la Regione?"). Al termine di una prolungata discussione, la mozione, ad oggetto: "Giunta regionale: scelta politica di ricorso al TAR Lazio sulle infrastrutture viarie riguardanti la Regione Marche - atto programmatico non riportato in Consiglio", a firma dei consiglieri Francesco Massi (CCD) e Fabio Pistarelli (AN), è stata respinta a maggioranza. L'Assemblea ha osservato, poi, un minuto di silenzio in omaggio allo scomparso Mario Gasparini, già consigliere regionale, ricordato in aula negli interventi del consigliere David Favia e del Presidente D'Ambrosio.

A maggioranza è stata in seguito approvata la proposta di legge regionale, ad iniziativa della Giunta, riguardante l'intervento regionale in favore dell'Associazione per la formazione al giornalismo di Urbino, relatori nominati Giuseppe Ricci (maggioranza) e Fabrizio Grandinetti (minoranza). Unanime il Consiglio nell'approvazione di due proposte di legge, i cui relatori designati erano Marco Moruzzi e Gilberto Gasperi: la prima, ad iniziativa della Giunta, riguardante "Norme per l'incremento e la tutela della fauna ittica e disciplina della pesca nelle acque interne"; la seconda, ad iniziativa dei consiglieri DS Ferdinando Avenali, Roberto Tontini, Fausto Franceschetti, Silvana Amati, Adriana Mollaroli, concernente "Tutela delle risorse genetiche animali e vegetali del territorio marchigiano".

Successivamente, è stato avviato l'esame della proposta di atto amministrativo, ad iniziativa della Giunta, sull'aggiornamento del programma finanziario di ripartizione dei finanziamenti per la ricostruzione post-terremoto - anno 2003, con lo svolgimento della relazione di maggioranza da parte del consigliere Roberto Tontini.

*Seduta del 4 giugno*

## Commemorato Pino Ricci. Il cordoglio dell'Assemblea

La seduta del Consiglio del 4 giugno è stata dedicata alla commemorazione di Pino Ricci, Vice Presidente del Consiglio regionale delle Marche, immaturamente ed improvvisamente deceduto, venerdì 30 maggio ultimo scorso, nella sua casa di Ortezzano, in provincia di Ascoli Piceno. Alla presenza dei familiari, la commemorazione

è stata aperta dall'intervento del Presidente del Consiglio Luigi Minardi e dal minuto di raccoglimento osservato da tutti i presenti nell'aula. Numerosi gli interventi successivi dei consiglieri dei diversi gruppi che hanno ricordato la figura dello scomparso, come amministratore pubblico, uomo politico, cittadino marchigiano e componente delle istituzioni.

*Seduta dell'11 giugno*

## Risoluzioni contro la pena di morte e la repressione del dissenso a Cuba

Nella seduta dell'11 giugno il Consiglio è stato chiamato a sostituire lo scomparso consigliere regionale (e Vicepresidente in carica) Pino Ricci e ad eleggere i due nuovi Vicepresidenti del Consiglio. Il seggio di consigliere resosi vacante per il decesso di Pino Ricci è stato attribuito a Cataldo Modesti, entrato a far parte del Gruppo consiliare DS. La votazione per scheda segreta per i due Vicepresidenti del Consiglio ha dato come risultato l'elezione a quelle cariche di Sandro Donati (Margherita) e di Gilberto Gasperi (AN). Nel corso della medesima seduta, Cristina Cecchini, segnalando "l'uscita politica dalla maggioranza regionale" e la nuova collocazione "all'opposizione della Giunta D'Ambrosio", ha precisato di voler fare riferimento allo schieramento politico di "Sinistra Democratica". Ripreso l'esame, con la relazione di minoranza svolta da Ottavio Brini (FI), dopo quella di maggioranza tenuta in una precedente seduta da Roberto Tontini (DS), della proposta di atto amministrativo, ad iniziativa della Giunta, con l'aggiornamento del Programma finanziario di ripartizione dei finanziamenti per la ricostruzione post-terremoto per l'anno 2003. In occasione dell'approvazione dell'atto, è stato anche votato all'unanimità, un ordine del giorno, a firma di Cataldo Modesti (DS), Fabio Pistarelli (AN), Ferdinando Avenali (DS), che fa riferimento ai problemi della frazione Mevale di Visso. Votazione a maggioranza per la proposta di atto amministrativo, ad iniziativa della Giunta, di approvazione del bilancio consuntivo al 30 giugno 2002 della Finanziaria regionale Marche spa, in liquidazione, relatore Ferdinando Avenali. Il resto della seduta è stato dedicato all'analisi della situazione in cui viene a trovarsi oggi il popolo cubano. Punto di riferimento per l'avvio del dibattito la mozione presentata dai consiglieri di FI Roberto Giannotti, Remigio Ceroni, Enrico Cesaroni, Ottavio Brini, Umberto Trenta, David Favia, Fabrizio Grandinetti (dal titolo: "Nuova ondata di repressione avviata a Cuba dal regime di Fidel Castro"). Dopo gli interventi dei vari gruppi, che hanno fatto registrare sull'argomento posizioni differenziate ed articolate, si è passati alla votazione della mozione e di altre proposte di risoluzione presentate. Al termine, tre sono state le risoluzioni approvate dal Consiglio, con un voto espresso ogni volta a maggioranza sui singoli documenti. Nella prima risoluzione, approvata a maggioranza, a firma dei consiglieri Cesare Procaccini e Gabriele Martoni del PDCI, premesso, tra l'altro, che "la campagna istituzionale per l'abolizione della pena di morte in tutti i Paesi del mondo va sostenuta come principio generale di civiltà giuridica e morale", si impegna la Giunta regionale per le proprie competenze in diverse direzioni, fra cui "a sostenere in ogni sede internazionale l'immediata moratoria della pena di morte in

ogni Paese”, o “ad incrementare i già intensi rapporti economici, culturali, civili tra l'Italia e Cuba, anche al fine di favorire, attraverso la fine dell'isolamento di Cuba, un autonomo e sovrano processo riformista di quel Paese”. Nella seconda risoluzione, votata a maggioranza, dovuta all'iniziativa di Fausto Franceschetti (DS), Silvana Amati (DS), Marco Moruzzi (Verdi), Roberto Tontini (DS), Marco Luchetti (Margherita), si fa propria “la ferma condanna espressa dal Presidente D'Ambrosio nei confronti della stretta repressiva recentemente imposta dal Governo cubano, fatta di condanne a morte, repressione del dissenso interno, arresti arbitrari, processi politici e negazione della libertà di stampa e di parola”; inoltre, fra altre considerazioni, si giudicano “inaccettabili e aberranti le condanne a morte comminate dallo Stato di Cuba” e si impegna la Giunta, tra l'altro, “a confermare il programma di gemellaggio con la provincia di Sancti Spiritus”. Sempre a maggioranza l'approvazione della terza risoluzione, a firma di Andrea Ricci di Rifondazione Comunista, con la quale, dopo una serie di considerazioni, si impegna la Giunta “a manifestare in tutte le sedi l'opposizione dei cittadini marchigiani alla pena di morte in qualunque Paese ove essa è prevista; “ad assumere tutte le iniziative necessarie per la revoca dell'embargo economico statunitense a Cuba”; “a chiedere che siano rispettati i diritti umani in tutta l'isola di Cuba, sia attraverso la richiesta del rilascio dei condannati per reati di opinione, sia attraverso la richiesta di chiusura del carcere lager della base Usa di Guantanamo, permettendo l'applicazione ai detenuti, ivi reclusi, delle disposizioni della Convenzione di Ginevra ed il rispetto dello stato di diritto”.

*Sedute del 16/17/18/19 giugno*

## Sanità: approvati il piano e il riordino/1

Con quella del 16 giugno è iniziata la serie di sedute consiliari dedicate alle proposte di Piano sanitario e di riorganizzazione del sistema sanitario regionale. All'o.d.g. dei lavori dell'Assemblea sono stati posti argomenti che hanno impegnato i consiglieri anche nelle sedute del 17, 18, 19, 20, 25 e 30 giugno, e cioè: la proposta di legge regionale n. 134, ad iniziativa della Giunta, concernente: “Riordino del servizio sanitario regionale”; la proposta di atto amministrativo n. 99, ad iniziativa della Giunta, concernente “Piano sanitario regionale 2003-2005”; la proposta di legge regionale n. 165, di iniziativa popolare, concernente: “Riordino del servizio sanitario regionale della Regione Marche”. A relatori dei tre atti sono stati designati Andrea Ricci e Fabio Pistarelli, rispettivamente di maggioranza e di minoranza.

Ed appunto partendo con le relazioni, si è sviluppata la discussione generale e, di seguito, si sono svolti il lungo esame dell'articolato e la votazione degli emendamenti e degli articoli della proposta di legge regionale sulla riorganizzazione del servizio sanitario regionale.

La votazione finale su questa proposta, emendata, ha avuto luogo nella seduta del 19 giugno, con l'approvazione attraverso un voto a maggioranza. In tale occasione sono stati approvati tre ordini del giorno relativi all'argomento trattato: il primo, a firma di Ugo Ascoli (Margherita), votato a maggioranza. Nel testo ci s'impegna “ad inserire nel Piano sanitario 2003-2006 una normativa volta a garantire che le risorse

economiche che si risparmiarono con l'abolizione dello status giuridico di Azienda autonoma ospedaliera relativa al 'Salesi' ed al 'Lancisi' verranno prioritariamente reinvestite per il potenziamento dei servizi e delle attività dei summenzionati Salesi e Lancisi. L'attuale ammontare del finanziamento previsto per le aziende ospedaliere Salesi e Lancisi sarà quindi ulteriormente incrementato in un'ottica di miglioramento quali-quantitativo delle prestazioni specialistiche offerte”.

Approvato all'unanimità il secondo ordine del giorno, a firma del consigliere Sergio Novelli (AN). Partendo dalla premessa che “la Regione potrebbe promuovere la creazione di una banca-dati archiviante le informazioni su tutte le analisi fatte e le prestazioni erogate dal sistema sanitario regionale”, nel documento si impegna la Giunta “a commissionare all'ASUR la predisposizione di uno studio di fattibilità della realizzazione di una tale banca dati informatica regionale; a riferire entro 12 mesi al Consiglio regionale circa la possibilità di avviare, almeno in via sperimentale in ambito zonale, un progetto di sperimentazione e verifica empirica del funzionamento del sistema di immagazzinamento ed accesso dei dati laboratoriali, radiodiagnostici, ecc.”. Il terzo ordine del giorno approvato, a firma di Andrea Ricci (PRC) e di Fabio Pistarelli (AN), fa riferimento al parere della Conferenza dei Sindaci nella legge regionale di riorganizzazione del Servizio sanitario regionale. Il testo è il seguente: “Nel caso in cui la Conferenza dei Sindaci di cui all'art. 21, renda parere negativo, lo stesso viene comunicato alla Giunta regionale, che chiede al Direttore di zona specifici chiarimenti e che provvede ad approvare l'atto previa valutazione dei chiarimenti forniti; analoga procedura viene seguita per i pareri direttamente destinati alla Giunta regionale”.

*Seduta del 23 giugno*

## Approvata la riorganizzazione della struttura del Consiglio

Varata dal Consiglio, nella seduta del 23 giugno, una legge che riorganizza la propria struttura amministrativa. La proposta (“Riorganizzazione della struttura amministrativa del Consiglio regionale delle Marche”), ad iniziativa dei consiglieri Luigi Minardi (DS), Marco Amagliani (PRC), Fabrizio Grandinetti (FI), Giuseppe Ricci (Margherita), Enrico Cesaroni (FI), relatore di maggioranza Fausto Franceschetti e relatore di minoranza Umberto Trenta, ha visto una votazione a maggioranza.

Approvata all'unanimità la proposta di atto amministrativo, ad iniziativa della Giunta, di modifica del piano regionale di dimensionamento ottimale delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado nella regione Marche, relatori designati Adriana Mollaroli e Francesco Massi, rispettivamente di maggioranza e di minoranza. Il Consiglio ha approvato a maggioranza la proposta di atto amministrativo, ad iniziativa della Giunta, relativo al programma degli interventi per il 2003, con i criteri e modalità per la concessione dei contributi, per il sostegno dell'informazione e dell'editoria locale, proposta intorno alla quale hanno svolto le relazioni Adriana Mollaroli (maggioranza) e Franca Romagnoli (minoranza). Approvata all'unanimità la proposta di legge regionale, ad iniziativa dei consiglieri Pietro D'Angelo (Verdi), Stefania Benatti (Margherita), Roberto Tontini (DS), con modifiche ed integrazioni alla legge regionale n. 71/97, “Norme per la disciplina delle attività estrattive”, relatore di maggioranza Pietro D'Angelo e relatore di minoranza Ottavio Brini.

Unanime, infine, l'Assemblea, nell'approvare una mozione, sottoscritta dai consiglieri di maggioranza e di minoranza Cristina Cecchini, Fausto Franceschetti, Stefania Benatti, David Favia, Carlo Ciccio, Andrea Ricci, Cesare Procaccini, riguardante gli stanziamenti per la ricerca e per combattere le neoplasie cerebrali. Nella mozione approvata si chiede al Parlamento, tra l'altro, che “si preveda un finanziamento adeguato per sostenere la prevenzione e la ricerca dei nuovi farmaci e nuove tecnologie chirurgiche al fine di stabilire le cause che determinano il vertiginoso numero di neoplasie cerebrali che colpiscono sempre più fasce fra i sette e cinquantacinque anni, con una massima concentrazione nei giovani adulti dai venti ai quaranta anni”; alla Giunta regionale vi si chiede “di costruire un monitoraggio sui fattori di rischio delle patologie oncologiche nei giovani”.

*Sedute del 20/25/30 giugno*

## Sanità: approvati il piano e il riordino/2

Nella seduta del 20 giugno è cominciato l'esame della proposta del nuovo Piano sanitario regionale, esame che ha occupato anche i lavori consiliari del 25 e del 30 giugno. La discussione generale si è sviluppata dopo gli interventi del relatore di maggioranza Andrea Ricci e del relatore di minoranza Fabio Pistarelli; è seguito poi un lungo dibattito e, nelle sedute successive, i consiglieri hanno compiuto l'esame degli emendamenti, la loro votazione ed il voto finale sulla proposta di atto amministrativo relativa al Piano sanitario regionale 2003-2006. La sua approvazione è avvenuta nella seduta del 30 giugno, con un risultato a maggioranza. L'Assemblea è quindi passata ad esaminare la proposta di legge regionale n. 165/03, ad iniziativa popolare, relativa al riordino del servizio sanitario regionale delle Marche. In riferimento a tale argomento, è stato approvato a maggioranza un ordine del giorno, a firma dei consiglieri Andrea Ricci (PRC), Marco Luchetti (Margherita), Fausto Franceschetti (DS), Adriana Mollaroli (DS). Nel documento si premette che “il Consiglio regionale, in data 16 giugno 2003, ha proceduto alla discussione congiunta della proposta di legge n. 134/02 di iniziativa della Giunta regionale, concernente: “Riordino del servizio sanitario regionale” e della proposta di legge n. 165/03 di iniziativa popolare, concernente: “Riordino del servizio sanitario della regione Marche”; il Consiglio regionale, in data 19 giugno 2003, ha approvato la proposta di legge n. 134/02”; si rileva, inoltre, che “il testo di quest'ultima è stato approvato dopo l'esame e la votazione degli emendamenti”; si dà atto, poi, che “il Consiglio regionale in tale contesto ha respinto l'emendamento a firma Romagnoli, Ciccio, Pistarelli, Castelli, Gasperi e Novelli”, “tendente ad istituire 5 aziende territoriali (AUSL) così come previsto dagli articoli 2, 3, 4 e 6 della p.d.l. n. 165/03”. Il testo, quindi, considera che “i suindicati articoli contengono le norme principali della stessa p.d.l. 165/03, senza le quali le restanti disposizioni legislative non hanno rilevanza autonoma”; e così conclude: “decide di non passare all'esame degli articoli della proposta di legge n. 165/03 di iniziativa popolare, concernente “Riordino del Servizio sanitario regionale della regione Marche”.

## PRIMA

## A Macerata audizione sulla programmazione della rete scolastica marchigiana

Presieduta da Adriana Mollaroli, la Commissione ha svolto a Macerata un'audizione con rappresentanti dell'ANCI, UPI e dell'Ufficio Scolastico regionale per le Marche sulla proposta di atto amministrativo n. 118, ad iniziativa della Giunta regionale, concernente le linee guida per la programmazione della rete scolastica del sistema scolastico marchigiano per l'anno scolastico 2004-2005 (approvata dalla Commissione in successiva seduta, relatori Mollaroli e Francesco Massi), incontrandovi poi una delegazione dell'Unione dei Comuni della Valdaso e facendo visita alla mostra "Padre Matteo Ricci. L'Europa alla Corte dei Ming". Con il Direttore generale dell'Ufficio Scolastico regionale De Gregorio in un incontro si è parlato intorno alla situazione della scuola nelle Marche. Relatori Cesare Procaccini e Massi, è stata licenziata la proposta di atto amministrativo n. 114, ad iniziativa della Giunta regionale, con i criteri e le modalità per la concessione per l'anno 2003 di incentivi alla gestione associata intercomunale di funzioni e servizi.

Licenziata la proposta di legge n. 175, ad iniziativa della Giunta regionale, che modifica la legge regionale N. 38/96 di riordino in materia di diritto allo studio universitario, relatori Mollaroli e Franca Romagnoli. Espresso parere favorevole su due atti di Giunta: il primo, con i criteri e le modalità per la concessione di contributi ad enti, istituti, fondazioni e associazioni culturali di rilevante interesse regionale; il secondo, per l'iscrizione al registro regionale degli enti, istituti, fondazioni ed associazioni culturali di rilievo regionale anno 2003.

Approvata (relatori Silvana Amati e Francesco Massi) la proposta di deliberazione n. 11, ad iniziativa dei consiglieri di diversi gruppi Amati, Modesti, Viventi, Luchetti, Tontini, Benatti, Massi, Giannotti: "Proposta di legge costituzionale alle Camere concernente modifica all'articolo 126 della Costituzione".

## SECONDA

## Incontri con le categorie, le istituzioni e gli enti locali per discutere il DPEFR

La Commissione, presieduta da Marco Luchetti, ha svolto delle audizioni di carattere regionale con rappresentanti di enti locali ed istituzioni pubbliche, di organizzazioni sindacali dei lavoratori e categorie produttive, intorno al Documento di programmazione economica e finanziaria regionale (DPEFR) 2004-2006 (Proposta di atto amministrativo n. 117, ad iniziativa della Giunta regionale), in successiva seduta licenziata dalla Commissione, relatore di maggioranza Luchetti e relatore di minoranza Guido Castelli.

Sulla situazione delle entrate generali del bilancio regionale si è parlato nel corso dell'incontro con il Direttore del Dipartimento Programmazione e Bilancio Marcolini. Relatori Luchetti (maggioranza) e Castelli (minoranza), è stata licenziata la proposta di legge regionale n. 198, ad iniziativa della Giunta regionale, "Assestamento del bilancio 2003", ulteriore provvedimento di rilievo portato all'esame dell'Assemblea.

## TERZA

## Testo unico per industria, artigianato e servizi alla produzione

Presieduta da Ferdinando Avenali, la Commissione ha licenziato la proposta di legge regionale n. 172, ad iniziativa della Giunta regionale, "Testo unico delle norme in materia industriale, artigiana e dei servizi alla produzione", relatore di maggioranza Roberto Tontini e relatore di minoranza Luigi Viventi. Ha approvato la proposta di atto amministrativo n. 107, ad iniziativa della Giunta regionale, "Modifica del Piano di sviluppo rurale (PSR) 2000-2006 della Regione Marche redatto ai sensi del reg. (CE) 1257/1999", relatori Avenali (maggioranza) e Gilberto Gasperi (minoranza). Svolta un'audizione con soggetti interessati sulla proposta di legge regionale n. 174, ad iniziativa della Giunta regionale, "Intervento per il sostegno dei sistemi di certificazione della qualità e della tracciabilità delle produzioni agricole ed agroalimentari" (in successiva seduta approvata dalla Commissione, relatore di maggioranza Avenali e relatore di minoranza Gasperi). Si è svolto un incontro con l'Associazione Marchigiana Agricoltura Biologica (AMAB) e con l'associazione Terra Sana Marche dedicato al tema degli organismi geneticamente modificati in agricoltura, argomento ripreso in una successiva riunione con il nucleo operativo costituito dalla Giunta regionale. Riunione con funzionari della Giunta regionale a proposito del Piano di Sviluppo Rurale (PSR) e dell'attuazione della nuova Politica Agricola Comunitaria (PAC). Una serie di audizioni è stata svolta in merito alla proposta di legge regionale n. 190, ad iniziativa del consigliere dei Verdi Marco Moruzzi, "Disciplina regionale in materia di organismi geneticamente modificati (o.g.m.)", con una consultazione che ha interessato organizzazioni agricole, organizzazioni cooperative, associazioni dei produttori e dei consumatori, la Facoltà di Agraria dell'università politecnica delle Marche. Su questa tematica degli OGM, inoltre, è stato promosso un incontro, tenutosi a Montecarotto, con le Commissioni competenti in materia delle regioni Toscana, Emilia-Romagna, Lazio, Umbria, che ha visto anche la partecipazione del Presidente del Consiglio Luigi Minardi. Audizioni di soggetti interessati sono state dedicate anche alla proposta di legge regionale n. 195, ad iniziativa della Giunta regionale, "Legge forestale regionale". Relatore di maggioranza Cesare Procaccini e relatore di minoranza Gilberto Gasperi, è stata licenziata la proposta di legge regionale n. 173, ad iniziativa della Giunta regionale, "Interventi regionali nel settore della zootecnia".

## QUARTA

## Audizione sul Piano di assetto idrogeologico

La Commissione, presieduta da Pietro D'Angelo, ha approvato la proposta di atto amministrativo n. 115, ad iniziativa della Giunta regionale, "Aggiornamento per l'anno 2003 del programma triennale regionale aree protette (PTRAP) 2001-2003", relatori Stefania Benatti (maggioranza) e David Favia (minoranza).

Approvata la proposta di atto amministrativo n. 110, ad iniziativa della Giunta regionale, "Approvazione variante al Piano del Parco del Conero per riconfinazione area P2/2 comprendente il ristorante 'Le Cave', ai sensi dell'art. 15 della legge regionale 28/04/1994, n.15" (relatore di maggioranza Gabriele Martoni e di minoranza Carlo Ciccio). Relatori Benatti e Ottavio Brini, rispettivamente di maggioranza e di minoranza, è stata approvata la proposta di legge regionale n. 199, ad iniziativa della Giunta

regionale, "Trasformazione in costruzioni a carattere permanente degli alloggi prefabbricati temporanei installati a seguito degli eventi sismici iniziati il 26 settembre 1997". Approvata la proposta di atto amministrativo n. 120, ad iniziativa della Giunta regionale, concernente l'integrazione del programma per la gestione degli apparecchi contenenti PCB (relatore di maggioranza Roberto Tontini e di minoranza Ciccio). Si sono svolte audizioni con soggetti interessati a proposito del Piano di Assetto Idrogeologico (P.A.I.); e sulle proposte di legge regionale n. 183, ad iniziativa della Giunta regionale, "Disciplina della procedura di valutazione di impatto ambientale" e n. 57, ad iniziativa del consigliere dei Verdi D'Angelo, "Norme per l'applicazione della valutazione di impatto ambientale".

## QUINTA

## Parere favorevole sui requisiti per l'accredito dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza

Presieduta da Andrea Ricci, la Commissione ha promosso delle audizioni con i numerosi soggetti interessati sulla proposta di regolamento regionale concernente la disciplina in materia di autorizzazione delle strutture e dei servizi sociali a ciclo residenziale e semiresidenziale.

Parere favorevole (relazione di Adriana Mollaroli) della Commissione, sul regolamento regionale sui requisiti e modalità per l'autorizzazione e l'accreditamento dei servizi per l'infanzia, per l'adolescenza e per il sostegno alle funzioni genitoriali e alle famiglie; sull'atto di Giunta concernente l'approvazione dei requisiti di idoneità del responsabile dei servizi di integrazione socio sanitaria dell'ASUR; sull'atto di Giunta con i criteri per l'ammissione, termini e modalità di assegnazione ed erogazione del contributo regionale per l'anno 2003 -legge regionale 34/2001- "Promozione e sviluppo della cooperazione sociale". Incontrati i rappresentanti delle organizzazioni sindacali regionali CGIL-CISL-UIL, in merito ad una disciplina regionale in materia di personale delle strutture private con accordi contrattuali con il Servizio Sanitario Regionale.

Licenziata la proposta di atto amministrativo n. 116/03, ad iniziativa della Giunta regionale, riguardante "Definizione e ripartizione dei progetti speciali di competenza regionale per l'anno 2003, spesa di parte corrente, assistenza sanitaria".

## SESTA

## Parere positivo sulle modifiche al Piano di sviluppo rurale

La Commissione, competente in materia di politiche comunitarie, cooperazione allo sviluppo e solidarietà internazionale, presieduta da Ferdinando Avenali, ha espresso parere favorevole sulla proposta di atto amministrativo N. 107, ad iniziativa della Giunta regionale, "Modifica del piano di sviluppo rurale (PSR) 2000-2006 della Regione Marche, redatto ai sensi del Reg. (CE) 1257/99".

*Alleanza Nazionale*

## Una proposta di legge per la difesa degli ospedali di montagna

Il gruppo di AN alla Regione – primo firmatario Guido Castelli - ha presentato una proposta di legge per la tutela delle funzioni degli ospedali montani delle Marche.

La recente legge di riordino del Servizio Sanitario Regionale e il successivo piano di settore hanno gravemente compromesso le prospettive delle strutture ospedaliere dell'entroterra montano, procurando di fatto le condizioni di un progressivo quanto ineluttabile smantellamento.

Rispetto ad una filosofia tutta protesa a concentrare servizi e risorse nel capoluogo regionale e nei maggiori centri urbani, AN risponde con una legge che, al contrario, mira alla valorizzazione della sanità delle aree montane.

Gli ospedali di montagna non possono, infatti, essere liquidati sbrigativamente come "realtà improduttive", visto che svolgono un compito fondamentale sia dal punto di vista sanitario, che da quello sociale ed economico. Il loro bacino è caratterizzato da realtà marginali, spopolate, lontane dai centri maggiori. Località che però in alcuni periodi dell'anno vedono aumentare a dismisura il numero dei residenti a causa del flusso turistico. Un presidio sanitario efficiente è una garanzia per la popolazione montana, per i turisti che la frequentano e uno strumento di pari opportunità per quei cittadini che, a differenza dei residenti in città, hanno meno possibilità di curarsi in modo adeguato e di tutelare la salute senza intraprendere lunghi, defatiganti e costosi viaggi.

La legge, che specifica le funzioni minime essenziali dei nosocomi montani, individua espressamente, tra gli ospedali di montagna delle Marche, quelli di Amandola, Novafeltria, Pergola e Cingoli in ragioni delle specificità proprie dei territori di riferimento.

La scelta è caduta sugli ospedali di quelle aree che presentano molteplici fattori di disagio: svantaggi naturali, orografici e di viabilità, squilibri nella struttura economica e demografica connotata da una popolazione più anziana rispetto al resto del Paese e, nello stesso tempo, interessate da una frequentazione turistica che registra punte rilevanti in particolari momenti dell'anno. Il testo di AN, inoltre, dettando disposizioni che costituiscono deroga espressa alle normative regionali vigenti in materia di organizzazione del SSR, prescrive le funzioni minime ed essenziali per la medicina e la chirurgia generale che devono essere garantite dagli ospedali montani, definisce il ruolo dei distretti sanitari montani e sottolinea l'aspetto della valorizzazione delle professionalità sanitarie che scelgono di operare in tali aree.

AN ha già richiesto l'avvio della discussione della proposta in commissione Sanità.

**Guido Castelli**

*Forza Italia*

## Sul referendum abrogativo... il dado è tratto

Seppur la durissima battaglia di opposizione al progetto di ASUR condotta da Forza Italia, sia fuori che dentro l'aula del Consiglio regionale, non abbia prodotto i risultati sperati, sembrano aprirsi ugualmente spiragli per tutti i cittadini marchigiani contrari (...e sono moltissimi) all'avvio di quello che è stato definito un "mostro giuridico", perché nato dalle ceneri delle Asl preesistenti alle quali è stato cambiato nome (ora si preferisce chiamarle zone) e si è riconfermata con "un'acrobazia politica" la personalità giuridica. Forza Italia, schierandosi a difesa degli ospedali minori e delle chirurgie negli ospedali dell'entroterra, oltre ad aver presentato due emendamenti di principio sulla conservazione del numero delle Asl e sul mantenimento delle Aziende ospedaliere Lancisi e Salesi, si è battuta allo strenuo affinché non si compisse questo scempio della Sanità marchigiana, con la creazione di un centro di potere, l'ASUR appunto, che ben presto accentrerà tutto e gestirà con logiche di potere e di partito. Forza Italia, dopo aver cercato di ostacolare in tutti i modi questa

# Il diritto alla salute nelle Marche: organizzazione dei servizi, efficienza, rapporto con il territorio

*Il commento dei gruppi*

operazione di neocentralismo regionale della Sanità, ha lanciato una nuova sfida alla Giunta regionale, cioè quella del referendum abrogativo sulla "Legge di riordino", per contrastare una violazione altrettanto forte. Oggi la sfida, che è stata appoggiata da moltissimi Comuni, operatori della Sanità e cittadini delle Marche, risulta più che vinta visto che l'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale ha dato il via libera all'iniziativa referendaria lanciata da FI (è il primo referendum abrogativo che si indice nelle Marche). È un segnale importante che testimonia che le Istituzioni locali non sono appannaggio esclusivo della sinistra. Adesso, se non interverrà qualche atto di furberia amministrativa oppure si farà ricorso a qualche marchin-gegno politico, spetterà agli elettori dire la parola conclusiva su di una vicenda, quella della nuova organizzazione del Sistema sanitario regionale, che ha dimostrato ancora una volta l'incapacità di questa Giunta di gestire la "cosa pubblica" facendo, prima di tutto, l'interesse dei cittadini.

*Prc*

## È il neoliberalismo che attenta al diritto alla salute

L'ultima frontiera dell'assalto neoliberalista su scala globale ai beni comuni e ai diritti fondamentali degli individui riguarda il sistema pubblico di protezione sociale. La costruzione di una rete di servizi e di prestazioni pubbliche a garanzia dei bisogni fondamentali delle persone, iniziato alla fine dell'Ottocento a seguito delle rivendicazioni sociali del nascente movimento dei lavoratori, è stato uno dei principali contributi alla civiltà umana fornito dall'Europa. La garanzia universale, valida per tutti i cittadini, senza distinzioni di censo, di un reddito vitale dopo l'età lavorativa e di una tutela nei confronti della malattia, ha costituito il fondamento materiale della democrazia ed ha reso più effettivi i diritti formali di libertà. La sottrazione ad una logica puramente economicista e finalizzata al lucro privato della gestione dei sistemi previdenziale e sanitario ha aumentato enormemente il livello e la qualità della vita dei cittadini. Oggi queste conquiste di civiltà sono messe in pericolo dalla voracità famelica delle politiche neoliberaliste, che vogliono trasformare in fonte di profitto ogni scampolo dell'esistenza umana. FMI, Banca Mondiale, BCE non perdono occasione per sollecitare e imporre ai Governi nazionali, troppo spesso compiacenti, la necessità di privatizzare pensioni e sanità.

Eppure le statistiche fornite dall'OMS dimostrano in maniera inequivocabile che i Paesi nei quali il diritto alla salute è più tutelato sono quelli dove esiste un sistema sanitario pubblico e universale, primi tra tutti la Francia e l'Italia. Il modello sanitario americano, di tipo assicurativo e privatistico, è infatti un esempio di barbarie e di inefficienza: nella nazione più ricca e potente del mondo un essere umano può essere lasciato morire se privo di copertura assicurativa. Negli USA, nonostante che per la sanità si spenda oltre il 12% del reddito nazionale, quaranta milioni di cittadini sono privi di assistenza sanitaria. I poveri e gli emarginati, in USA, possono crepare nell'indifferenza delle pubbliche autorità.

È questo barbaro modello che viene preso ad esempio in Europa e in Italia.

Ormai da oltre un decennio nel nostro Paese è in atto un pesante attacco al SSN. Le grandi conquiste di civiltà realizzate con la riforma sanitaria del 1978, una delle legislazioni sanitarie più avanzate del mondo, sono a rischio, innanzitutto a causa di una continua riduzione delle risorse disponibili. Nel 1990 la spesa sanitaria pubblica rappresentava il 6,4% del PIL. Oggi essa si è ridotta al 5,8%, nonostante la lievitazione dei costi delle prestazioni a causa delle nuove e costose tecnologie sanitarie. L'Italia è, insieme alla Grecia e al Portogallo, il fanalino di coda all'interno dell'UE nel rapporto tra spesa sanitaria e PIL. I dati dell'UNDP, l'agenzia dell'ONU sullo sviluppo umano, mostrano che la spesa sanitaria pro-capite in Italia è pari a 1676 dollari contro i 3182 della Norvegia, i 2145 della Svezia, i 2243 del Giappone, i 2288 della Francia e i 2697 della Germania. Questi dati mostrano che in Italia per la sanità si spende troppo poco. Per raggiungere i livelli dei Paesi più avanzati la spesa sanitaria dovrebbe crescere di un terzo rispetto ai valori attuali. I cronici deficit sanitari che affliggono tutte le regioni italiane, senza distinzione di colore politico, derivano principalmente dal fatto che il Fondo Sanitario Nazionale è grandemente sottostimato. Soltanto la gestione pubblica del SSN ha fin qui consentito, con così scarse risorse, di fare dell'Italia il secondo Paese del mondo, dopo la Francia, per qualità

dei servizi sanitari. Eppure il Governo Berlusconi vuole smantellare questo sistema sanitario pubblico per fare della salute occasione di profitto privato. I pesanti tagli finanziari presenti nella manovra finanziaria 2004 alle Regioni e le novità normative annunciate sull'introduzione di meccanismi di tipo assicurativo per alcune prestazioni, come ad esempio quelle agli anziani non autosufficienti, vanno tutte in questa direzione.

Di fronte a questo attacco governativo alla sanità pubblica, la maggioranza democratica e progressista che governa le Marche, riconferma integralmente la volontà di assicurare ai cittadini marchigiani un sistema sanitario pubblico e universalistico, fondato sui principi di equità e solidarietà, in attuazione dell'articolo 32 della nostra Costituzione. Per garantire questo sistema sanitario è necessario, a fronte di una scarsità crescente di risorse disponibili, renderne la gestione più efficiente e razionale. È questa la sfida contenuta nel nuovo Piano Sanitario Regionale e nella legge di riordino, recentemente approvata nelle Marche. Per vincere questa sfida, l'attuazione concreta di questa riforma dovrà attenersi sempre, in ogni sua fase, al principio della garanzia universale del diritto fondamentale alla salute, rifuggendo da qualsiasi tentazione di far fronte alle difficoltà finanziarie create dal Governo attraverso la riduzione delle prestazioni fondamentali.

**Andrea Ricci**

*Ccd-Udc*

## Un sano realismo

È ancora presto per valutare l'impatto della Riforma del "Sistema sanità Marche" sul territorio, sui cittadini e, più in generale, sul diritto alla salute.

È troppo presto per capire se servizi e reparti verranno o meno garantiti o smantellati e se la quantità e la qualità delle prestazioni risponderanno agli standard attesi. È diffusa e condivisa la sensazione di attraversare una "fase di transizione", che non sarà breve anche, e soprattutto, perché sono molti, forse troppi, gli elementi "esterni" al sistema sanità che influenzano e determinano "passi avanti" e "frenate".

Vediamone alcuni:

1. La fase finale della legislatura: è già "scritto" che la tanto discussa ASUR entrerà a pieno regime solo dopo le elezioni 2005: ciò determina una notevole incertezza nella netta attribuzione delle competenze e delle strategie tra l'ASUR e le ex Asl;

2. Scelta del Direttore generale dell'Asur e dei direttori di zona: poiché tali nomine non saranno estranee a ragioni di equilibrio politico e territoriale è facile prevedere un periodo di stasi nella organizzazione dei servizi. In pratica si può temere che eventuali e veri tagli siano rinviati a dopo le elezioni 2005. È quello che paventano oggi i sindaci ed i cittadini soprattutto delle zone interne, montane e disagiate.

3. La necessità di dare, prima delle elezioni, risposte concrete sui servizi di eccellenza: questa, a differenza dei precedenti elementi, può essere colta come una opportunità di accelerare l'implementazione di servizi di eccellenza a Torrette e almeno negli Ospedali provinciali.

La lettura, dunque, dello status quo, è fortemente condizionata da giudizi e previsioni politiche, tuttavia ciò non è da considerare negativo perché impone a tutti di ragionare senza ipocrisie e con un sano realismo.

**Francesco Massi**

*Cdu-Udc*

## Tagliamo i clientelismi, non i servizi

La Giunta regionale, nel riordinare la sanità marchigiana, non cambia rotta e, per far fronte all'esigenza di riequilibrare il deficit del bilancio regionale, persiste nell'intento di voler tagliare i servizi, specialmente nell'entroterra.

Ho già detto più volte, anche a nome di tutto l'Udc, che non è questa la via giusta per risolvere il problema. Il deficit del settore sanità ammonta a circa il 6-7% del bilancio globale del settore (300 miliardi delle vecchie lire su circa 4.400 totali) che

a ragion di logica può essere recuperato operando economie gestionali, tagliando drasticamente consulenze inutili e doppioni amministrativi.

Sono fermamente contrario allo smantellamento dei servizi in generale, quando questi dimostrano efficienza, ma in special modo di quelli che sono situati nella parte più interna della regione, già abbastanza penalizzata da una viabilità spesso carente e da collegamenti spesso fatiscenti.

Per fare un esempio, i nostri amministratori di centro sinistra hanno introdotto tutta una serie di limitazioni al funzionamento degli ospedali situati nell'interno del territorio regionale, i quali di fatto vedrebbero la chiusura di alcuni loro reparti, peraltro perfettamente funzionanti.

Io mi chiedo: sono proprio queste strutture che creano il deficit regionale? È la chirurgia dei piccoli ospedali a non far quadrare i conti regionali?

Oppure sono le tante azioni di clientelismo politico del centro sinistra che hanno gonfiato di personale le varie strutture, in particolare di quelle amministrative?

La battaglia che ho portato avanti in seno al Consiglio regionale, allorché si è discussa la ormai troppo famosa riforma, è quella per il mantenimento di tutte quelle strutture o quei servizi che dimostrano una buona funzionalità. Se devono esserci dei tagli essi devono essere rivolti a quelle realtà che hanno dimostrato di non funzionare, alle tante ed inutili consulenze ed alle spese clientelari di cui sopra. Sono convinto che con queste misure integrate con una completa razionalizzazione della spesa, il deficit possa essere agevolmente recuperato senza privare i cittadini dei giusti e spesso vitali servizi sanitari presenti sul territorio della nostra regione.

**Luigi Viventi**

*Sdi*

## Sanità marchigiana: un modello che piace

La sanità regionale piace ai marchigiani. Il sondaggio dei mesi scorsi ("Qualità della vita e sistema sanitario delle Marche"), commissionato dalla Giunta regionale, ha confermato questa constatazione. Insieme alle conferme, sono venute anche indicazioni e richieste: ma il sistema sanitario, nel suo complesso, soddisfa le attese.

La fiducia di fondo sulle potenzialità professionali dei sanitari, sulle doti umane del personale, sulle dotazioni tecniche disponibili, sulle strutture esistenti, ribadiscono che il modello marchigiano, fondato sui valori della sussidiarietà e sul ruolo sociale svolto dal "pubblico", rispondono alle aspettative. Certo, i problemi non mancano: dalle liste di attesa, alla razionalizzazione delle risorse, alla necessità di nuovi servizi sul territorio. Ma la fiducia è elevata, così come la convinzione che sia giusto riformare il sistema.

È partendo da queste constatazioni che la Regione ha delineato il nuovo modello organizzativo della sanità marchigiana.

Una sanità che non vuol confrontarsi solo con i numeri del bilancio, ma con quelli, ugualmente indicativi, dei servizi. Il problema vero non è solo quello, sacrosanto, di risparmiare, ma di razionalizzare le risorse, rendendo appropriato il loro utilizzo. Dare risposte certe e puntuali a chi ne ha bisogno, nel luogo giusto e nel momento giusto.

La riorganizzazione del sistema sanitario regionale si pone l'obiettivo di migliorare, non certo togliere servizi al territorio. Una riforma che aiuta gli anziani e le famiglie, che consente di utilizzare al meglio strutture e personale. Una nuova organizzazione per essere al passo con i tempi e le necessità di una comunità regionale in continua crescita e sviluppo.

A queste esigenze risponde la riforma sanitaria della Regione. Le scelte operate riconfermano il modello fondato sul sistema pubblico, universale; dove, indipendentemente dal reddito, l'assistenza viene garantita a tutti.

Concretamente viene favorito un salto di qualità nella stessa filosofia dei servizi alla persona. Assistenza sociale e sanità non sono più due settori distinti, ma un unico grande contenitore al servizio del cittadino. L'ospedale non è più il centro della sanità.

Diventa l'opportunità finale di un percorso sanitario che parte dal territorio, dalla prevenzione, dai servizi sociali garantiti dai Comuni. Un percorso che supera le frammentazioni esistenti e stimola le amministrazioni locali a collaborare tra loro.

La riqualificazione dei piccoli ospedali viene accompagnata, così, dallo sviluppo delle strutture capaci di assistere i cittadini vicino dove abitano.

Il percorso della riforma è avviato.

Va ora potenziato con una programmazione attenta, partendo da quanto realizzato.

**Lidio Rocchi**

*La Margherita*

## Sanità: la sfida marchigiana

La nuova impostazione organizzativa della sanità marchigiana sta per partire. Con la nomina del Direttore generale dell'Azienda sanitaria unica regionale (ASUR) concretamente prende avvio il modello strutturale basato sull'obiettivo di raggiungere in due anni un unico soggetto aziendale nella sanità delle Marche. È, come già stato tante volte sottolineato, un progetto ambizioso; è una grande sfida organizzativa che ha riflessi politici da non sottovalutare. Il pericolo della centralizzazione potrebbe essere in agguato, se non saranno correttamente attivate tutte quelle buone pratiche concertative previste nella legge e che rendono protagonisti gli amministratori locali e i soggetti sociali del territorio. Non deve essere sottovalutata neanche la fase propedeutica al completamento dell'ASUR: due anni in cui si potrà sperimentare come alcune e fondamentali azioni di supporto dei servizi sanitari (controllo di gestione, acquisti, informatica, tesoreria, gestione patrimoniale) poste in capo ad un soggetto unico, potranno essere più convenienti e realizzare, in tale dimensione, importati economie di scala.

È importante rispettare, in questa fase, un criterio di base, cioè la nuova struttura dell'ASUR deve nascere utilizzando risorse esistenti all'interno del sistema, altrimenti, come alcuni osservavano all'atto dell'approvazione della L.R. n. 13, invece che semplificare avremmo aggiunto un'azienda in più. Sotto tale profilo il nostro sistema, ormai da molti mesi commissariato per esigenze di ristrutturazione, ha interiorizzato esperienze buone che potranno costituire una solida base di partenza della nuova struttura. D'altra parte anche nel territorio nei prossimi due anni si dovranno fare molte cose. Il nuovo piano sanitario ha definito chiaramente un nuovo modello della rete ospedaliera e una nuova dimensione del territorio, dove si dovrà andare alla integrazione socio-sanitaria. Le tredici zone potranno concentrarsi in tali obiettivi, sia razionalizzando al proprio interno l'organizzazione, sia collegandosi con le altre zone in area vasta provinciale. Particolare rilievo assume la realizzazione del nuovo sistema residenziale territoriale che ha come obiettivo centrale un forte impegno verso la popolazione anziana. Una nuova rete di residenze protette e una ridefinita rete di case di riposo, di centri diurni, di RSA, di lungodegenze e di assistenza domiciliare, costituiranno una impalcatura territoriale per dare una risposta, pur se non esaustiva, ad uno dei principali temi del nostro futuro; l'anzianizzazione. È chiaro che tale tema merita innanzitutto un nuovo approccio culturale nella nostra comunità marchigiana, ma i dati statistici che ci vedono in testa come "Regione più longeva" ci impongono alcune prime risposte importanti. La sanità e i servizi sociali, in tale direzione, sono inevitabilmente i primi settori da impegnare.

Dunque un impegno importante che l'Amministrazione regionale è intenzionata a giocare fino in fondo per migliorare la qualità dei nostri servizi. È una fatica grandiosa, se si tiene conto del perdurare del sordo atteggiamento del Governo di centro-destra, che mostra insensibilità sul piano del finanziamento al sistema sanitario. A ciò si aggiunge una forte indeterminatezza del Ministro Sirchia, che sembra più impegnato ad abbattere il sistema che ha trovato piuttosto che proporre nuove soluzioni. Per meglio dire il suo obiettivo di privatizzare la sanità ogni tanto riemerge non tenendo conto che in altri Paesi chi si è concentrato nella privatizzazione di servizi pubblici basilari sta spendendo di più, ha servizi più scadenti ed ha reso più iniquo il sistema di protezione sociale.

Nella speranza di un cambiamento di rotta a livello nazionale, il centro sinistra nelle Marche va avanti nel miglioramento del suo sistema sanitario, e lo vuol fare soprattutto con i medici e tutto il personale del Servizio Sanitario, principali attori del rinnovamento.

**Marco Luchetti**

*Verdi*

## Sulle scorie nucleari

La proposta di legge che ho presentato il 25 novembre 2003 muove dall'esigenza di evitare che il territorio regionale diventi meta di rifiuti nucleari prodotti in altre regioni. Ciò è ancor più urgente se si considera che il Governo ha recentemente adottato un decreto legge (D.L. n. 314 del 14.11.2003) in materia di raccolta smaltimento e stoccaggio dei rifiuti radioattivi, prescindendo del tutto dalle competenze legislative regionali previste dalla recente modifica costituzionale che ha interessato il titolo V della Costituzione ed in particolare l'art. 117 che ha attribuito alle Regioni

maggiori competenze e poteri legislativi in materia di tutela della Salute e governo del territorio. È evidente la collisione con il principio costituzionale di leale cooperazione tra Stato e Regioni, che ha visto il governo individuare unilateralmente nella Regione Basilicata un sito ove raccogliere e smaltire i rifiuti nucleari.

Si ritiene opportuno evidenziare che non è la prima volta che il governo Berlusconi da un lato predica la devoluzione delle funzioni agli enti territoriali, arrivando addirittura ad istituire un Ministero delle Riforme, e dall'altro non perde occasione per agire in modo esattamente contrario.

A tal proposito è sintomatico ricordare le vicende legate alla problematica dell'elettrosmog rispetto alla quale la Corte Costituzionale ha definitivamente cancellato il "vergognoso decreto Gasparri" che espropriava di fatto tutte le competenze degli Enti Locali in materia di governo del proprio territorio.

La proposta di legge in questione, che va a modificare ed integrare la LR 28/10/1999 n. 28 "Disciplina regionale in materia di rifiuti, attuazione del Decreto Legislativo 5 febbraio 1997 n. 22", con l'art. 1, dichiara il territorio regionale denuclearizzato e prevede la preclusione sullo stesso territorio della presenza di rifiuti radioattivi non prodotti in Regione, ad esclusione di taluni materiali necessari per scopi sanitari e per la ricerca scientifica. L'art. 1, comma 2, reca una disposizione che detta misure urgenti in materia di vigilanza ambientale, sanitaria e di controllo. L'art. 2 contiene la disposizione d'urgenza.

**Pietro D'Angelo**

*Comunisti Italiani*

## Più risorse per la sanità pubblica

Alla fine di un percorso politico e istituzionale aspro il Consiglio regionale ha approvato la legge che istituisce l'Azienda Sanitaria Unica Regionale. I Comunisti Italiani si sono astenuti, anche perché la legge approvata è stata "depotenziata" nella sua vocazione centralistica e il riconoscimento giuridico delle zone (ex ASL) va incontro alle richieste di CGIL e CISL. Il nostro gruppo ha invece votato il Piano Sanitario che deve rappresentare la piena attuazione del piano attualmente in vigore, le cui previsioni sono valide ed attuali e non del tutto realizzate, a cominciare dai distretti come elementi principali di individuazione dei bisogni di sanità e di risposte appropriate. Se i ricoveri ospedalieri sono in numero elevato, è anche perché non sempre ha funzionato il primo livello della filiera sanitaria, costituito dai presidi territoriali.

Il piano sanitario regionale prevede la fase della trasformazione contestuale della sanità pubblica, basata oggi in larga parte sull'ospedale. Questa impostazione va rivista, perché si deve ridare spazio alla prevenzione. Si deve passare da una tutela esclusivamente medicalizzata della salute ad una tutela anche sociale.

La difesa, a volte esasperata, dei piccoli ospedali, segnala la necessità della trasformazione contestuale, altrimenti nessuno potrà credere che l'eliminazione delle medicine e delle chirurgie negli ospedali di polo aumenterà la qualità della sanità.

Un altro problema da risolvere è quello delle liste d'attesa ancora troppo lunghe. Occorre, d'intesa con i sindacati e con opportuni investimenti, prevedere turni differenziati anche notturni per i ricoverati. La fase della trasformazione e del potenziamento della sanità pubblica ha bisogno di più risorse e di una forte direzione politica ed istituzionale. I Comunisti Italiani vedono positivamente la centralizzazione amministrativa degli ospedali Salesi e Lancisi, perché ciò permetterà di avere più risorse per esaltare l'autonomia di queste strutture che sono patrimonio dell'alta specialità regionale. Nel complesso possiamo dire che esiste una maggiore consapevolezza, sia rispetto alla necessità della qualità delle prestazioni, sia alla politica della prevenzione. Gli sprechi, le spese improprie, i doppioni vanno eliminati, ma la sanità pubblica, proprio perché universale, non può essere a pareggio. Se passasse la concezione tecnico-economica del Governo Berlusconi, avremmo una sanità per i ricchi e una per i poveri. Il piano sanitario avrà una organizzazione inedita con l'azienda unica. In questo contesto, che non abbiamo condiviso, le zone, le nuove zone devono sfuggire alla logica aziendale ed assumere un ruolo di gestione democratica della sanità pubblica. In questa fase difficile di riorganizzazione regionale della sanità, pur partendo, sull'organizzazione, da un punto di vista diverso, abbiamo apportato, come gruppo e come partito il nostro contributo unitario, che in alcuni passaggi della legge è stato decisivo e ha permesso di non impantanare un'esperienza politica che poteva portare ad una crisi della Giunta. Questo rigore, questa serietà, questa lealtà verso la coalizione dell'Ulivo e del centro sinistra, per noi sono naturali, perché il contesto, oggi, è più importante del soggetto. Lo dovrebbero capire anche gli altri partiti del centro sinistra.

**Cesare Procaccini  
Gabriele Martoni**

Democratici di sinistra

## Il percorso della riforma

Dopo l'approvazione del Piano sanitario regionale e della legge di riordino sembra essersi placato l'interesse sui problema della sanità nella nostra regione. Così sicuramente è ciò che appare dai mezzi di informazione, ad eccezione, cosa non secondaria, della proposta di referendum abrogativo della legge 13/2003 (Azienda sanitaria unica, per intenderci). Ma vorrei lasciare sullo sfondo questo problema e cercare di concentrarmi su cosa sta accadendo nei territori e come sta procedendo la riforma.

Nei territori i commissari straordinari stanno predisponendo le proposte tecniche per la riorganizzazione delle funzioni ospedaliere e per la ripartizione dei relativi posti letti per la riabilitazione che dovranno essere sottoposte all'approvazione delle Conferenze dei sindaci e poi del Consiglio regionale. Il governo regionale sta lavorando al completamento della riforma con la predisposizione dei diversi progetti specifici che il piano indica (Salute mentale, Materno-infantile, ecc..) e con l'elaborazione del testo unico sulle leggi in materia sanitaria oltre che alle procedure per la scelta dei vertici aziendali dell'ASUR e dei direttori di zona.

È stata anche insediata e ha così iniziato i suoi lavori, la Conferenza socio-sanitaria regionale, che vede coinvolti tutti gli enti locali (Comuni, Province, Comunità montane) in questo originale progetto marchigiano che ha puntato sulla condivisione dell'intero sistema delle autonomie locali, nelle scelte sulle politiche per la salute.

Mi sembra resti troppo in ombra, e scopo di questo mio articolo è anche quello di farla riemergere, una parte importante della riforma e cioè l'avvio dei Piani Comunitari della salute.

I Piani Comunitari per la salute sono "piani pluriennali di azione elaborati e realizzati da una pluralità di soggetti, promossi e coordinati dal governo locale, che impegnano risorse umane e materiali allo scopo di migliorare la salute della comunità". Finalità dei piani è l'individuazione di alcuni macro-obiettivi di salute (il piano indica alcuni esempi: tutela degli anziani o tutela dei lavoratori di un singolo comparto; prevenzione del disagio adolescenziale), ma potrebbe essere anche educazione alimentare, sicurezza stradale, sicurezza nei luoghi di lavoro, tutela delle donne immigrate, su cui concentrare le risorse della comunità in un arco di tempo pluriennale. I piani comunitari possono essere anche uno dei modi per avvicinare le scelte di politica socio-sanitaria ai bisogni dei cittadini, uno strumento per rendere più comprensibile e partecipata la gestione dei servizi e per aumentarne la conoscenza e quindi il controllo democratico.

Perché difendere il diritto alla salute e conservare l'universalismo nell'accesso ai servizi, è certo frutto di scelte politiche e, quella della gestione pubblica della sanità e di un suo adeguato finanziamento, è la madre di tutto il sistema, ma aumentare la conoscenza del funzionamento del sistema salute, dei suoi processi decisionali, dei suoi meccanismi di finanziamento, da parte dei cittadini è altrettanto fondamentale. Così come è altrettanto importante aumentare la consapevolezza culturale su "che cosa fa salute", sia nel rafforzamento dell'educazione sanitaria dei singoli cittadini ma soprattutto ampliando la consapevolezza di chi ha poteri decisionali. Ogni scelta che tocchi settori dell'economia, del lavoro, dei trasporti, dell'ambiente e della protezione sociale deve tenere in considerazione, prima di essere adottata, anche delle ripercussioni sulla salute che essa può determinare.

Una nuova stagione ci aspetta e le ricadute positive del piano le dovremo saper misurare, oltre che sull'equa distribuzione sul territorio regionale di servizi e risorse e sulla riduzione delle disuguaglianze sociali in sanità, anche su quanto la difesa della salute e la salvaguardia dell'ambiente conterranno nell'orientare le scelte dei soggetti pubblici e privati di questa regione.

Adriana Mollaroli



## La "note a margine" di una donna forte e competente

Ninel Donini è una donna forte e competente che ha saputo governare le difficoltà della gestione della politica nella nostra Regione con intelligenza e sensibilità speciali quando, tra il 1995 e il 2000, è stata presidente del Gruppo DS in consiglio regionale.

Ninel è un'amica, che ha fatto studi importanti essendosi laureata in lettere e in psicologia, è stata una educatrice per molti anni, e oggi ha deciso di mettersi alla prova in una nuova avventura: la pubblicazione di un libro di poesie dal titolo "Note a margine", dove certo ha saputo mettere a frutto il suo vasto bagaglio di conoscenze letterarie che non usa come riferimento, ma come parametro per la formazione di un modo espressivo che ha una sua originalità e che si lascia immediatamente apprezzare per la sua semplicità.

Nella presentazione del volume ad Ancona, nella prestigiosa sede di Palazzo Camerata, molte e molti sono stati quelli che hanno testimoniato apprezzamento. Tra questi Antonio Lucarini, assessore alla cultura del capoluogo dorico che ha approfondito l'analisi dei brani.

Lucarini ha detto che nella poesia di Ninel "le cose si riflettono nelle parole senza tanti giri alternativi, senza tanti vagabondaggi fra le metafore e le metonimie, escludendo là dove è possibile le mediazioni della cultura. Non ci sono paesaggi lontani e indecifrabili e passaggi segreti e neanche ci non mormorii misteriosi sullo sfondo. Non ci sono momenti taciuti o sottintesi tra ciò che si pensa o ciò che si evoca e ciò che si esprime. La parola vuole essere ciò che è, e non si trova mai lì per caso, perché è una parola semplice, quella domestica, è la prima che si affianca all'esperienza delle cose, è quella che viene per prima spontaneamente e non pretende di avere dietro di sé la storia letteraria. Ma non dobbiamo ingannarci su questi toni sommessi, su questa atmosfera un pò ovattata e morbida. Il tono generico di molte determinazioni non è mai gettato nella pagina con intenzioni decorative per coprire la mancanza di approfondimento; tutt'altro obiettivo insegue il fare poetico di Ninel: la semplicità e l'equilibrio dello stile sono usati con fiducia proprio perché c'è la consapevolezza che essi costituiscono lo strumento più funzionale e suggestivo per esprimere il largo giro di fatti e sensazioni, ma soprattutto le emozioni che vi si comprendono."

Lucarini ha parlato anche della capacità che ha avuto Ninel di esprimere i paesaggi di Ancona. È anche vero, però, che le radici di Ninel sono più direttamente apprezzabili nell'atmosfera della sua Cagli dove, in una splendida piazzetta, in una notte d'estate, gli amici l'hanno accolta con noi con grande calore anche nella nuova, inedita, veste di scrittrice.

Silvana Amati

Ninel Donini

Note  
a  
Margine

Passione politica  
e sensibilità di poeta

"Note a margine" ha titolo un libro di poesie di Ninel Donini, consigliere regionale nella VI legislatura che, tra l'altro, comprende una poesia dedicata all'ex collega, tragicamente scomparso, Pino Ricci che recita: "Antico signore annunciato da bianchi capelli. Celato e imprigionato il fulvo Marte gode la vendetta

Lascia briciole di cenere sulla ferma volontà".

Ninel, che vive a Cagli è laureata in lettere e psicologia ed è docente presso l'Istituto alberghiero di Piobbico. Collega ed avversaria nell'"Acquario" di Corso Stamira, ne ricordo la passione politica, la lealtà e la sensibilità tipica del poeta. Il libro che consta di 142 pagine, è diviso in 9 sezioni. "Percorsi d'amore", "Dedicate a Cagli", "Luoghi, persone, avvenimenti; Esperienze ad Ancona", "Viaggio a Mosca", "Al ritorno da una mostra", "Sardegna: baia di conte", "Politica" e "Pensieri a scuola".

Cito, infine, la poesia "Consiglio Regionale": "Fruscii di parole cancellano l'impegno della mente Pagine sfogliate come un rito Un trillo in aula sconfigge la voglia di sole"

Fabrizio Grandinetti

Forza Italia

## Personale: condividiamo le critiche del sindacato

L'ultimo e pesantissimo atto d'accusa del sindacato alla Giunta regionale sullo stato di crisi delle relazioni sindacali, accompagnato da un netto giudizio negativo sulle scelte relative al ricorso indiscriminato alle esternalizzazioni, alla proliferazione degli incarichi e delle consulenze, ai limiti dell'attività formativa e alle insufficienze gestionali, hanno fornito il pretesto al gruppo consiliare regionale di Forza Italia per rilanciare l'esigenza di un confronto a tutto campo in Consiglio regionale su queste tematiche.

Attraverso un'interrogazione urgente presentata al Presidente della Giunta regionale, il gruppo consiliare di FI, facendo riferimento alla lettera aperta delle organizzazioni sindacali, ne richiama i punti e gli aspetti più eclatanti.

Forza Italia prende atto del giudizio espresso in ordine al fallimento delle relazioni sindacali in relazione al quale il sindacato denuncia una condotta, da parte della Giunta, non rispettosa del principio della separazione delle funzioni d'indirizzo politico-amministrativo da quello di gestione e tendente alla delegittimazione delle rappresentanze sindacali.

Forza Italia condivide il giudizio del sindacato sulla pratica delle esternalizzazioni che hanno assunto dimensioni e caratteristiche preoccupanti, con conseguenze non solo in termini di oneri finanziari, ma anche di svilimento delle professionalità interne.

Così come sugli incarichi e sulle consulenze esterne, scelte che la Giunta ha operato in aperto contrasto con le delibere adottate all'inizio del 2002 e del 2003, volte a razionalizzare la spesa.

Analogamente, il gruppo consiliare di Forza Italia rileva fondate le critiche sindacali in merito alle logiche ed ai criteri sottesi alle proposte per l'individuazione delle posizioni organizzative, così come per le progressioni verticali, non sempre riconducibili al principio ispiratore della funzionalità dell'Ente e della valorizzazione delle responsabilità individuali.

Stesse valutazioni vengono espresse, in ordine alle critiche rivolte sulla gestione unilaterale della formazione del personale e alle preoccupazioni in ordine all'utilizzo appropriato e integrato delle risorse messe a disposizione.

Il gruppo consiliare di Forza Italia rileva peraltro di avere da tempo posto l'urgenza di affrontare le questioni denunciate dal sindacato, rispetto alle quali la Giunta regionale ha avuto un atteggiamento più che evasivo, che denunciano il fallimento della legge regionale sull'organizzazione e sulla dirigenza, approvata solo alcuni mesi fa.

In sintonia con le richieste del sindacato, il gruppo consiliare di FI chiede pertanto di aprire un dibattito in Consiglio regionale sulle scelte relative alla organizzazione amministrativa e alla gestione del personale, con particolare riferimento al malcostume della proliferazione delle consulenze esterne ed al fallimento delle relazioni sindacali.

Democratici di Sinistra

## Calzaturiero e Made in Italy in crisi

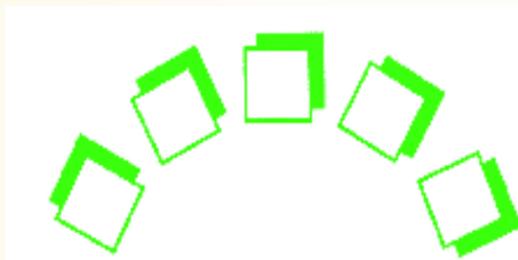
La crisi che attraversa il settore calzaturiero è diventata da tempo consapevolezza comune anche tra i non addetti ai lavori.

Il comparto che tanto contribuisce all'immagine del "Made in Italy" e dell'"Italian Style" nel mondo, ha registrato un calo delle vendite nel mercato interno ed un crollo delle esportazioni nel primo semestre del 2003: quest'ultime - nel nostro distretto - rappresentano il 12,6% rispetto al semestre del 2002, pari a 119 milioni di euro in meno. Questo dato, di per sé significativo e collegato alla globalizzazione dei mercati e alla congiuntura internazionale, spiega solo parzialmente la situazione creata.

Occorre infatti porre l'attenzione anche su altri fattori, come ad esempio la scarsa possibilità/capacità di introdurre innovazione nel processo produttivo o, altro dato importante, le politiche aggressive dei paesi asiatici, in particolare della Cina, che si traducono in una concorrenza alterata e distorta.

# SPAZIO GRUPPI

Questa rubrica pubblica gli interventi dei gruppi consiliari



È da questi fattori che nascono le difficoltà che il comparto calzaturiero in generale ed il nostro distretto in particolare registrano. Un distretto, quest'ultimo, che con i suoi 40 mila posti di lavoro e tre miliardi di euro fatturati, se soggetto a crisi strutturale, mette in discussione l'intera economia regionale ed il suo modello produttivo, aprendo problemi sociali non indifferenti se si pensa al rischio di impoverimento che corre una zona, ove il 70 % degli addetti al manifatturiero sono occupati nel settore. È evidente allora che occorre un intervento straordinario. In questa logica s'è mossa la Regione Marche, prefigurando una propria politica di settore per il nostro distretto, intervenendo sulle politiche nazionali con precise e realistiche indicazioni, predisponendo una strategia di contrasto degli effetti della crisi e a sostegno del comparto da attuare nell'ambito dell'Unione Europea, durante il semestre di presidenza italiana. Le direttrici individuate prefigurano un'azione del Governo Nazionale in grado di intervenire:

- contrastando le importazioni illegali e le contraffazioni;

- garantendo la "tracciabilità" dei prodotti;

- affrontando il dumping economico, sociale ed ecologico dei paesi terzi ed in via di sviluppo.

Sul piano della salvaguardia dell'occupazione si propone di ridurre la base imponibile dell'IRAP, eliminando il costo del lavoro e sull'innovazione tecnologica, un passo in avanti immediato potrebbe consistere nel trattare i campionari ( che rappresentano nei fatti l'innovazione di prodotto per il comparto) con gli stessi sgravi fiscali concessi in generale agli investimenti per l'innovazione.

Infine l'ambito locale :

- l'istituzione dell'Osservatorio permanente sul sistema moda;

- un rapporto "operativo" -dedicato al settore delle calzature- con l'Università Politecnica delle Marche;

- lo studio di un progetto di contratto di programma del settore per finanziare strumenti specifici;

- la riduzione della pressione fiscale regionale a fronte di trasferimenti nazionali costanti;

- un impegno a livello di infrastrutture e servizi, come ad esempio la scelta già fatta di privilegiare, nelle indicazioni di priorità dei finanziamenti nazionali per la viabilità, la Mare-Monti PortoS.Elpidio/Amandola;

sono le iniziative immediate e gli obiettivi che la Regione può e deve assumere.

Su queste ipotesi abbiamo ritenuto opportuno richiedere la convocazione di una seduta del Consiglio regionale che, partendo dallo specifico calzaturiero, affronti i problemi più generali della crisi che attraversa tutto il settore produttivo collegato alla moda.

**Fausto Franceschetti**

Prc

## Finanziaria 2004: indispensabile una politica economica alternativa

La manovra finanziaria per il 2004 presentata dal Governo Berlusconi è prigioniera di un'ottica ragionieristica, ossessionata dall'idea di ridurre il ruolo dello Stato nell'economia e incapace di disegnare un serio progetto di rilancio dello sviluppo. Ancora una volta risulta taglieggiato il sistema delle Regioni e delle autonomie locali, con conseguenze drammatiche per i loro bilanci, che non mancheranno di scaricarsi sui cittadini attraverso maggiori tariffe o minori servizi.

Di ben altro avrebbe bisogno l'asfittico sistema economico nazionale. Il fallimento delle politiche neoliberaliste è ormai evidente. La situazione di recessione, accompagnata da una reviviscenza della dinamica dei prezzi e aggravata da un forte deterioramento del sistema industriale, richiederebbe, al contrario, una politica fiscale aggressiva in senso espansivo, che punti a rilanciare l'intervento pubblico su entrambi i fronti del sostegno alla domanda e del potenziamento dell'offerta.

Dal lato della domanda, occorrerebbe procedere in primo luogo ad una forte azione di redistribuzione del reddito, attraverso l'aumento delle componenti dirette e indi-

rette del salario e attraverso un aumento delle garanzie e delle protezioni fornite dal sistema del Welfare (sanità, servizi sociali, previdenza, salario sociale e altre forme di sostegno al reddito). Queste misure, tra cui spicca per urgenza il ripristino di un meccanismo di adeguamento automatico dei salari e delle pensioni all'inflazione, potrebbero dare avvio ad una ripresa dei consumi dei lavoratori, dei pensionati e dei ceti a basso reddito, con conseguenze positive per l'intera economia. In secondo luogo, sarebbe necessario il varo di un massiccio programma di investimenti pubblici a carattere pluriennale, orientato verso interventi ambientalmente compatibili e centrati sullo sviluppo territoriale e sulla partecipazione sociale. In questo tipo di azione, un ruolo fondamentale dovrebbe essere giocato dal potenziamento della scuola, dell'università e della ricerca pubbliche, per promuovere un forte processo di ammodernamento dei processi formativi e di innovazione. Dal lato dell'offerta, l'emergenza del declino industriale e produttivo del Paese rappresenta la priorità principale. I processi di privatizzazione dell'apparato produttivo, avvenuti nel corso dell'ultimo decennio, hanno depauperato interi settori strategici dell'industria nazionale. È necessario invertire questa tendenza e creare nuove forme di presenza pubblica diretta nei settori produttivi, non solo nell'industria, ma anche nel terziario avanzato. Inoltre, il ripristino di una nuova funzione di indirizzo nelle politiche creditizie, annullato completamente dalla totale privatizzazione del sistema bancario, è un elemento indispensabile della ricostruzione produttiva del Paese. È inoltre necessario che lo Stato assuma un importante ruolo diretto nella promozione e nella fornitura di servizi strategici (commercializzazione, marketing, logistica, comunicazione e informazione) alle PMI e ai distretti industriali, oggi in grave difficoltà. Infine, la questione meridionale, sempre viva e drammatica, necessita della ripresa di un forte ruolo pubblico, non solo in termini di erogazione delle risorse, ma anche di coordinamento e indirizzo dello sviluppo. Questo insieme di interventi richiede l'abbandono delle logiche neoliberaliste, incentrate sul primato delle forze di mercato e su un ruolo ancillare del pubblico nei confronti dei processi spontanei, e la sua sostituzione con una rinnovata logica di programmazione e di pianificazione, fondata su forti meccanismi di partecipazione diretta degli enti territoriali e delle collettività locali nella definizione e nella gestione degli interventi. La politica economica del Governo sta sprofondando il Paese sempre più in un piano inclinato inarrestabile. È ormai tempo di costruire l'alternativa.

Andrea Ricci

Cdu-Udc

## La Regione deve pianificare il settore energetico

Il blackout estivo ha fatto riemergere i problemi legati alla produzione ed al consumo dell'energia elettrica, in special modo nella nostra regione, che è stata una delle ultime a normalizzare la situazione sul proprio territorio. Alla luce di questo fatto e dopo aver verificato che la Regione Marche non si è ancora dotata di un proprio Piano energetico, nonostante che la legislazione nazionale lo preveda già dal 1991, ho presentato una interpellanza per conoscere le motivazioni di tale mancanza. Con lo stesso atto, ho anche chiesto al Presidente della Giunta regionale quante e quali iniziative, relative alla costruzione di impianti di produzione di energia elettrica sono state autorizzate nella nostra regione e quante sono in attesa dei previsti permessi autorizzativi. La carenza di una politica di pianificazione del settore è particolarmente grave, se si considera che la nostra regione registra uno squilibrio tra produzione e consumo di energia elettrica pari ad oltre il 50% del proprio fabbisogno. Non possiamo nemmeno sottacere il fatto che in questi dieci anni l'Amministrazione regionale ha affidato ben tre incarichi esterni, ovviamente ben retribuiti, senza averli poi utilizzati. Questi incarichi hanno prodotto degli studi che, già fin dal primo, avrebbero potuto essere una valida base per approvare un piano energetico. Da ciò ne deriva una evidente responsabilità politico-amministrativa della maggioranza di centro sinistra che è incapace di dare una soluzione a questo problema. A questo punto, ritengo non più rinviabile l'approvazione del piano energetico per poter programmare correttamente la distribuzione di nuove centrali sul territorio regionale, evitando concentrazioni anomale come attualmente avviene nella zona della bassa Vallesina in cui, nel giro di pochi chilometri, insistono ben tre impianti di produzione di energia elettrica (Enel di Camerata, in corso di manutenzione, Sadam Zuccherificio e Api Raffineria di Falconara). Dietro la minaccia dei black out, senza un piano, c'è il rischio di assistere ad un proliferare di centrali elettriche, non disponendo la Regione di nessuno strumento in grado di orientare le scelte. Reputo infine molto importante che sia valutata attentamente la possibilità di ricorrere a fonti alternative, quali, ad esempio, il vento, e ho rinnovato pertanto la richiesta, da me già avanzata un anno fa alla Giunta, di predisporre anche una mappa eolica regionale.

Luigi Viventi

Ccd-Udc

## Fine legislatura: grandi manovre

La perdita dell'appoggio dei Verdi (due consiglieri), peraltro sempre incerta e contraddittoria, non inciderà molto sulla "tenuta" della maggioranza di Centro - sinistra che sostiene D'Ambrosio. Presto i Verdi saranno "recuperati" con qualche promessa e collocazione "strategica".

La Giunta dovrà impegnarsi, per i 16 mesi di legislatura che restano, ad "attenuare" nella gente gli effetti della manovra fiscale regionale su famiglie ed imprese ed i timori sulla riforma "Sanità" per tagli e ridimensionamenti. Non sarà sufficiente mantenere in piedi la efficiente ed imponente "macchina" di denigrazione e di accuse al Governo centrale per i tagli di risorse o per le opere infrastrutturali. D'Ambrosio e Giunta dovranno dare anche risposte "proprie" per la ripresa e lo sviluppo dell'economia e della qualità della vita nella nostra Regione.

La certezza e la qualità di tali risposte dipenderanno molto dal "clima di tensione" interno alla Giunta.

L'unica e vera "tensione" prevedibile è quella che sarà alimentata dalla Margherita, che si "gioca" il proprio "spazio" futuro nella leadership della Regione.

Dopo dieci anni di "fedele servizio" la Margherita vuole il Presidente.

O adesso o mai più! Deve dare ai propri elettori il segnale di "esserci":

soprattutto dopo che, nella lista unica con i DS alle Europee, i Popolari Marche avranno annegato e rinnegato completamente il proprio riferimento alle tradizioni e alle radici democratico - cristiane.

Francesco Massi

Margherita

## Il nodo della finanza locale

Da tempo nell'agenda della politica italiana figurano le riforme istituzionali. La nostra situazione politica non consente purtroppo di parlarne in termini condivisi tra i partiti o, come si usa oggi dire, bipartisan. Tutti sostengono che, in una democrazia matura, almeno le istituzioni dovrebbero rappresentare quel denominatore comune su cui poggiare le varie opzioni e i vari programmi. Così non è. Infatti dopo l'approvazione del nuovo titolo V della Costituzione, non solo il Governo Berlusconi non ha dato seguito alla nuova normativa, ma ha predisposto una nuova proposta istituzionale che la modifica. Uno degli aspetti da non sottovalutare è che lo stesso processo di nuovi statuti regionali sta subendo alterazioni: alcune Regioni hanno deciso di procedere, altre stanno attendendo la *devolution*. Già questo aspetto la dice lunga in quale situazione le Regioni e gli Enti Locali si trovano di fronte ai cambiamenti strutturali. Ma il tema che intendo sottolineare è quello relativo ad un aspetto centrale del tema istituzionale: la finanza pubblica. Per la verità neppure il testo approvato nel nuovo titolo V risolve doverosamente tale problema. Potremo definire il miglior modello di governo decentralizzato, ma, se non risolveremo conseguentemente il nodo della finanza locale, non avremo raggiunto lo scopo di tale rinnovamento. Il problema non è di facile soluzione non solo perché, soprattutto in caso di crisi economica, la centralizzazione della politica può essere una necessità, ma soprattutto perché raggiungere un nuovo equilibrio tra finanza centrale e quella periferica è una questione complicata.

Secondo me se ne è parlato poco e anche le Regioni, aldilà di alcune affermazioni di principio, non sono riuscite a pensare una soluzione appropriata. Un dato è certo che a livello periferico la finanza locale non può non essere coordinata. Sotto tale aspetto nelle Marche solo in alcuni momenti siamo riusciti in tale obiettivo; è il caso della ricostruzione del post-terremoto del 1997, ma credo sia uno dei pochi casi. L'avvicinarsi della fine della legislatura non consente di programmare molto, ma credo che tale tema debba avere molta rilevanza nei prossimi anni.

I Comuni hanno raggiunto, grazie alla propria imposizione fiscale e tariffaria, un buon grado di autonomia, ma ciò non li rende autosufficienti. Dunque si dovrà agire sui trasferimenti ancora per qualche tempo. Si potrebbe iniziare, ad esempio, a calcolare i trasferimenti regionali sul modello europeo, cioè attraverso standards di compartecipazione. In parte, per alcune opere, è un criterio usato, ma potrebbe essere esteso ad altri settori. Ritengo sarebbe un buon allenamento per quello che ci riserverà il futuro nella finanza derivata, che rimane il nodo vero della realizzazione del nuovo sistema autonomistico.

Marco Luchetti

Comunisti Italiani

## Cordoglio per i caduti e solidarietà alle famiglie. I nostri soldati devono tornare a casa

All'indomani dell'attentato di Nassirya, alberga una doppia tristezza: per la tragedia che ha colpito le Forze armate e le famiglie delle diciannove vittime, ma anche per un dibattito politico ipocrita e cinico. Non potevano non sapere che mandavano i nostri ragazzi al sacrificio della vita, come noi avevamo previsto. Solo dei falsi incoscienti potevano abbellire la missione in Iraq con parole di circostanza. Noi, per le posizioni assunte su questa vicenda, abbiamo ricevuto minacce e offese, ma anche tanti messaggi di solidarietà. Sono certo che tra qualche giorno la nostra posizione si rivelerà la più seria, onesta e vicina agli interessi della pace.

Primo: è un grave errore assumere atteggiamenti che possono essere interpretati come aperture verso Berlusconi. Secondo: il dolore non può offuscare le riflessioni politiche, non si può rimandare a domani. È oggi che bisogna dare "una svolta".

Finché gli americani e gli inglesi controlleranno il Paese e i pozzi petroliferi, gli iracheni continueranno a considerarli degli oppressori e gli attentati non avranno mai fine. Solo quando se ne saranno andati, l'ONU potrà assumere il controllo della situazione. Poi, serve una posizione comune dell'Europa, Berlusconi deve riunire subito il Consiglio Europeo. L'Italia non può andare nella direzione opposta di Francia e Germania. La guerra in Iraq è stata illegittima e ingiusta, frutto della politica imperiale degli Stati Uniti che vogliono il petrolio e il controllo di una zona geograficamente decisiva. I nostri soldati devono tornare a casa. Sono stati mandati in Iraq solo per un disegno politico: dimostrare che l'Italia è il più fedele alleato degli Stati Uniti.

Ed è per questo che la politica, le Istituzioni si devono mettere in sintonia con le masse sterminate che in tutto il mondo, insieme alla voce del Papa, hanno detto invano No alla guerra. I Comunisti Italiani vogliono un dibattito ampio ed è perciò che hanno presentato una mozione in Consiglio regionale per chiedere il ritiro dei militari italiani dalla guerra dell'Iraq.

Cesare Procaccini

Verdi

## Una proposta di legge per bloccare il condono

La proposta di legge presentata che ho presentato l'8 ottobre 2003 si è resa necessaria per contrastare il grave fenomeno dell'abusivismo edilizio e per tutelare quindi l'integrità del paesaggio e del territorio marchigiano.

Oggi è ancor più urgente se si considera che il Governo ha annunciato la riapertura dei termini del condono edilizio del 1994.

Un ulteriore condono è inaccettabile non solo perché costituisce un premio per chi la legge non la rispetta, e produce una ferita indelebile in un territorio ricco di bellezze paesistiche, naturali ed archeologiche, ma anche perché "l'effetto annuncio" ha scatenato la corsa ad edificare nella certezza della riapertura dei termini del condono del 1994, approvato dal primo Governo Berlusconi. In ogni caso una riproposizione del condono edilizio fondata esclusivamente su ragioni di natura finanziaria, come enunciato dal Governo, sarebbe illegittima. Giova ricordare che la Corte Costituzionale nella sentenza n. 416 del 1995, emanata a proposito del condono edilizio del 1994, ha affermato che una reiterazione del condono non troverebbe giustificazione neanche sul piano della ragionevolezza, in quanto finirebbe col vanificare del tutto le norme repressive di quei comportamenti che il legislatore ha considerato illegali perché contrastanti con la tutela del territorio. Un condono edilizio sarebbe altresì illegittimo in quanto violerebbe le competenze in materia urbanistica e di programmazione del territorio che la Costituzione dopo la riforma del titolo V, assegna alle Regioni in via concorrente.

La proposta di legge che ritengo debba essere approvata nel più breve tempo possibile se si vogliono evitare gli effetti devastanti del condono, si compone di 3 articoli:

- L'art. 1 prevede il divieto di sanatoria di opere edilizie in contrasto con gli strumenti urbanistici vigenti;

- L'art. 2 esclude dal divieto le opere ultimate entro il 31.12.1993 per le quali sia stata presentata domanda di rilascio del titolo edilizio in sanatoria ai sensi delle leggi 47/85 e 724/94; trattasi in buona sostanza del condono edilizio del 1985 e del 1994.

- L'art. 3 contiene la disposizione di urgenza.

Pietro D'Angelo

Conferenza dei Presidenti  
dei Consigli regionali,  
e delle Province autonome

Consiglio regionale delle Marche

Commissione per lo Statuto  
della Regione Marche

Presidenti Commissioni  
regionali Statuti

**VERSO I NUOVI STATUTI**  
partecipazione,  
rappresentanza,  
governo del territorio  
nelle nuove Regioni

JESI  
Centro Direzionale Banca Delle Marche  
(località Fontedamo)

Venerdì 5 dicembre 2003 Ore: 10.00-18.00

Ore 10

Apertura **Luigi Minardi**

Presidente del Consiglio regionale delle Marche

Saluto del Presidente della Banca delle Marche

VERSO I NUOVI STATUTI

Presiede **Silvana Amati**Presidente della Commissione per la riforma dello Statuto  
Regione MarcheRelazioni **Paolo Naccarato**Coordinatrice Commissioni regionali Statuto  
Presidente della Commissione per la riforma dello Statuto,  
Consiglio regionale della Calabria**Roberto Cota**

Presidente del Consiglio regionale del Piemonte

I NUOVI STATUTI E LE LEGGI ELETTORALI REGIONALI

Ore 12

Presiede **Giuseppe Tagliente**

Presidente Consiglio regionale dell'Abruzzo

Relazioni **Antonio Agosta**  
**Roberto D'Alimonte**Docente Scienza Politica Università di Roma 3  
Ordinario Sistema politico italiano Università di Firenze

Dibattito

Intervento

conclusivo **Vito D'Ambrosio**

Presidente della Regione Marche

I NUOVI STATUTI E IL SISTEMA DELLA RAPPRESENTANZA

L'esperienza e il dibattito in corso in Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e Sicilia

ore 14.30

Presiede **Angiolina Fusco Perrella** Presidente Consiglio regionale MoliseRelazioni **Attilio Fontana**  
**Piero Pizzi**  
**Antonio La Forgia**  
**Ignazio La Lumia**Presidente Consiglio regionale della Lombardia  
Presidente Commissione Statuto Regione Toscana  
Presidente Consiglio regionale dell'Emilia Romagna  
Direttore rapporti istituzionali Assemblée siciliana

Dibattito

Ore 17.30

Conclusioni **Attilio Fontana**Coordinatore Conferenza dei Presidenti d'Assemblea dei Consigli  
regionali e delle Province autonome  
Presidente Consiglio regionale della Lombardia